Catechèsi

PARROCCHIE E ORATORI

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

LUGLIO - AGOSTO 1946

ANNO XV - NUMERO 7

SOMMARIO:

Oratori Oratori Oratori . . 97

OPERA FONDAMENTALE

Oratorio festivo e parrocchia - Don Gerolamo Luzi 98

L'oratorio nella mente di Don Bosco - P. R. 100

Documenti 102

REALIZZAZIONI

Un Vescovo per l'oratorio . 104

1900: Il parroco di Mezzenile 105

In montagna - E. Dan . . . 106

Nell'agro Pontino - Don A. Foralosso 107

1945: a Napoli - Da «*L'Italia*» 108

Così nacque l'oratorio «Madre Mazzarello» in via Cumiana, 14 - Torino - Suor M. Martelli, F. M. A. . 109

VITA ORATORIANA

L'organizzazione dell'oratorio festivo - Don A. Foralosso . . 115

L'orario della giornata oratoriana - L'Oratoriano 116

L'assistenza - Sac. E. Bonifacio 119

La scuola di Catechismo - G. N. 122

Reclute, veterani, dame e zelatrici - G. N. 124

Contatti con le famiglie - Suor Margherita Martelli, F. M. A. . . 126

Valorizzare il divertimento . 127

PER L'APOSTOLATO ANTIBLASFEMO 127

ORATORI ORATORI ORATORI

Da quando *Catechèsi* ha potuto uscire in doppia edizione specializzata, una particolare attenzione è stata rivolta alla organizzazione dell'oratorio festivo.

La rubrica « Vita oratoriana » è stata assai apprezzata dai nostri amici, soprattutto per la sua concretezza e praticità. Essa verrà continuata e additando man mano una serie sempre piú vasta e varia di esperienze e di affermazioni, potrà costituire una guida utile e un prezioso sussidio per quanti intendono dedicarsi ad un apostolato che appare sempre piú necessario e insostituibile.

L'*oratorio* — come palestra di istruzione e formazione religiosa — si riallaccia al mirabile apostolato di Santi insigni, quali furono San Carlo Borromeo, San Filippo Neri, San Giovanni Bosco.

Le loro radiose figure tornano oggi — in questa rovente atmosfera di lotta — ad indicare la via sicura per una efficace ricostruzione spirituale.

Chi guarda alla società contemporanea e ne esamina le piú urgenti necessità spirituali, deve facilmente giungere a queste affermazioni:

1) *L'apostolato cristiano non può restringersi alla cura specializzata di un cenacolo spirituale, se non per preparare anime capaci di una vasta irradiazione di bene.*

2) *Urge quindi intensificare una vasta azione di apostolato sociale, che riesca ad affrontare e permeare cristianamente le masse dei fedeli.*

3) *Il lavoro piú efficace è quello che riguarda la gioventú (fanciulli, adolescenti, giovani), perché, mentre è l'età piú fragile e piú insidiata, è anche quella che meglio si lascia plasmare se è convenientemente avvicinata.*

4) *Fra tutte le opere che possono svolgersi a tale fine, nessuna si mostra piú adatta dell'oratorio festivo: perché l'oratorio si rivolge a tutta la gioventú, per dare alla massa giovanile un saldo*

fondamento di formazione cristiana.

L'oratorio con opportuna organizzazione si adatta alle concrete aspirazioni dell'animo giovanile: può ridursi a forme semplici e quasi elementari nei piccoli centri e può diventare un organismo vasto e complesso dove maggiori sono le esigenze.

Sarebbe desiderabile che ogni parrocchia avesse il suo oratorio e possibilmente a fianco della parrocchia stessa; in tal modo si avrebbe facilità di assistenza, economia di mezzi e di personale e piú facile accesso alla Chiesa.

Nei paesi piccoli con diverse parrocchie, ove non si possa avere l'oratorio per ogni singola parrocchia, previa intesa dei parroci e autorizzazione dell'Ordinario, si potrebbe addivenire alla fondazione di un oratorio interparrocchiale con notevole economia di mezzi e di personale.

Quando poi, sia in città come nei paesi popolosi, la parrocchia fosse molto grande con notevole sviluppo di associazioni e di altre opere, e d'altronde non fosse facile avere area e costruzioni sufficienti a fianco della parrocchia stessa, allora si può pensare ad una sede separata dell'oratorio, strategicamente situata, salubre e ben attrezzata, ove la gioventú possa avere, non solo le aule pel Catechismo, ma la cappella e gli altri locali richiesti per lo svolgersi delle attività giovanili.

Qualora facesse difetto il personale diocesano, si può pensare ad una comunità religiosa.

L'essenziale è fare. Pur conservandoci serenamente ottimisti, crediamo sia il momento di dire forte e chiaro: *Ruit hora!*

L'ignoranza religiosa sospinge con impeto irruente gli individui, le famiglie, le nazioni lontano da Dio, nel baratro materialista.

Corriamo ai ripari.

Lo studio pratico di questa forma di apostolato — specialmente attraverso concrete e significative esperienze recenti — resterà uno dei precipui obiettivi della nostra pubblicazione, perché è proprio l'oratorio che facilita l'attuazione di un programma completo e organico d'istruzione religiosa, che in taluni ambienti non potrebbe altrimenti svolgersi.

L'umile contributo che *Catechèsi* potrà portare ad una campagna cosí santa e urgente sarà la migliore ricompensa alla modesta, ma fervida fatica di quanti attendono alla redazione della Rivista.

OPERA FONDAMENTALE

ORATORIO FESTIVO E PARROCCHIA

I nostri lettori non si meraviglieranno certamente dell'accostamento di questi due termini, che in questa edizione di *Catechèsi* si trovano costantemente abbinati. E ciò avviene per una semplice ragione: l'oratorio non è un'opera di cosí difficile organizzazione e di cosí complesso sviluppo che possa costituirsi solo in qualche centro particolarmente fornito di mezzi economici con abbondante popolazione e con la possibilità di avere personale specializzato da destinarsi ad una simile impresa. No, l'oratorio può fondarsi opportunamente, vivere comodamente, può prosperare rigogliosamente anche nei piú umili villaggi e nelle zone piú remote. Perché esso in sostanza altro non è che la spontanea e costante affluenza della gioventú attorno al suo pastore (o a chi

lo rappresenta), per trovare in lui un cuore paternamente aperto e pronto a dare vita allo spirito, luce all'intelligenza e anche un po' di sano e brioso divertimento e, se è necessario, anche per spezzare il pane stesso necessario al sostentamento fisico.

La parrocchia moderna dovrebbe avere come suo naturale complemento l'*oratorio festivo, casa del divertimento, dell'istruzione religiosa e della preghiera: in una parola, casa della gioventú.*

E non è questa un'utopia la cui realizzazione debba rimandarsi al tempo in cui ci riscalderemo al classico *sol dell'avvenire,* mentre purtroppo siamo condannati a servirci sempre e unicamente del miserabile sole del presente. Per molte parrocchie è già una bella realtà — provvida e salutare —; anzi zone intere ne sono largamente provviste, come fortunatamente si può costatare in molte Diocesi.

Le principali soluzioni.

I rapporti tra oratorio e parrocchia suscitano quindi un particolare interesse, anche perché è da augurarsi una diffusione sempre piú vasta degli oratori. Non è questo il posto adatto per voler fare un'ampia trattazione esauriente che pure avrebbe il suo valore. Ci limiteremo a tracciare alcune linee fondamentali, tanto per dare l'impostazione generale dell'importantissimo argomento. Ci permettiamo di fissare alcuni tipi.

1. - Oratorio parrocchiale diretto personalmente dal parroco. - È il caso dei piú piccoli centri dove c'è un solo sacerdote, a cui tutto fa capo e da cui quindi dipende in maniera esclusiva l'oratorio maschile. In tale situazione non ci possono essere difficoltà: tutto si riduce allo zelo del parroco il quale saprà dividere le preoccupazioni del ministero con la cura della gioventú industriosamente attratta e amorosamente assistita. Anche in tal caso il parroco sentirà il bisogno di essere coadiuvato, perché i ragazzi siano sempre debitamente assistiti, perché il giuoco venga tenuto in vita e per la divisione delle classi di Catechismo. Aiuto prezioso potrà trovarsi nelle file delle varie associazioni parrocchiali particolarmente dell'A. C. La Gioventú maschile anche recentemente ha insistito perché i suoi soci (seniores) si prestino largamente per quest'opera cosí importante e fondamentale. I rapporti tra parroco e A. C. sono già fissati negli Statuti di A. C.: basterà quindi attenersi ad essi.

2. - Oratorio parrocchiale con proprio direttore, scelto tra i sacerdoti della parrocchia. - Tale sacerdote fa parte del clero parrocchiale: a lui è particolarmente affidata la cura della gioventú e dovrà dipendere dal parroco, come gli altri suoi colleghi per il settore loro affidato. In tal caso l'oratorio fa capo direttamente al parroco, anche se questi lo diriga non personalmente, ma per mezzo di un collaboratore che ne fa le veci (e agisce quindi da vice-parroco anche in questo).

3. - Oratorio con proprio personale, generalmente costituito da una comunità religiosa o da altra società organizzata a tal fine. - Tale è il caso di quasi tutti gli oratori femminili tenuti da Suore o da pie donne e di molti oratori maschili specie nei centri maggiori.

Princípi fondamentali.

Si sa quale valore abbia non solo nel campo scientifico, ma anche in quello organizzativo la specializzazione. Le grandi industrie si fondano su tale concezione. Il complesso svolgimento dell'apostolato richiede spesso che si tenga conto di molteplici esigenze. In parrocchie di carattere medio (oltre i 1000 abitanti) e tanto piú in quelle che hanno una maggior popolazione — specie nei grandi centri (dove si arriva a cifre fantastiche: 40, 50, 60 mila anime!) —

spesso il clero parrocchiale è scarso ed è sopraffatto dal lavoro che ai nostri giorni è andato crescendo sotto molteplici aspetti.

Ed è proprio in tali centri che si rende urgente un'opera vasta, multiforme, complessa per l'assistenza della gioventú che a cominciare dalla prima Comunione tende, man mano che si sviluppa, ad emanciparsi e quindi a sfuggire il controllo del proprio pastore spirituale. E a tal fine è proprio conveniente e talora può anche essere necessario il poter disporre di persone che siano libere da altri impegni e che abbiano una particolare preparazione e addestramento a un genere di apostolato quanto mai difficile e laborioso.

La impostazione dei rapporti in tali casi non è difficile.

Il parroco riconosca una moderata autonomia al personale incaricato dell'oratorio, specialmente se forma una comunità religiosa, in modo che possa sviluppare una intensa attività secondo i metodi e le tradizioni proprie di ciascuna istituzione.

Il personale dell'oratorio riconosca nel parroco il pastore ordinario delle anime che vivono nel territorio parrocchiale e faccia in modo che i fanciulli e i giovani crescano con sentimenti di filiale attaccamento al loro Pastore, e siano naturalmente avviati alla cosciente partecipazione della vita parrocchiale quando avranno compiuta la loro formazione nell'oratorio.

Queste le direttive generali: ma nei singoli casi è necessario esaminare quanto convenga determinare piú precisamente, tenendo conto della situazione locale, specialmente per quanto si riferisce alla celebrazione delle funzioni, all'insegnamento catechistico, ecc.

Anche qui rimanga sempre ben fermo questo principio fondamentale: *lex suprema, salus animarum!* Sono molteplici i pericoli che minacciano di travolgere tante coscienze perché si tenta strappare dalle anime — come recentemente affermava il Santo Padre — « *tutto l'insieme della fede e della morale cristiana fino alle ultime loro conseguenze: si tratta, in altri termini di un assalto totale; di un sí o di un no* ». Noi vogliamo invece che la nostra gioventú sappia francamente e coraggiosamente dir *no* ad ogni subdolo invito che tende ad allontanarla dai pascoli salubri della Chiesa e dir *sí* invece al richiamo soave e benedetto del Redentore Divino, del suo Vicario e di tutti i legittimi Pastori della Chiesa.

Sorga dunque una vasta e fiorente serie di oratori che funzionino in modo da essere arca di salvezza per tanta gioventú. Nell'auspicato programma di ricostruzione spirituale dell'umanità, la *parola d'ordine* per quanto riguarda la restaurazione religiosa non potrebbe essere che questa: « *Ad ogni parrocchia il suo oratorio!* » E sia fiorente e attragga la massa giovanile e la conquisti per sempre a Cristo e al suo Regno!

Don Gerolamo Luzi

L'ORATORIO NELLA MENTE DI DON BOSCO

È innegabile che la forma piú moderna di oratorio è quella sviluppata dal grande Educatore, San Giovanni Bosco. Il Santo fece delle ricerche e degli studi per conoscere le forme precedenti onde trarre profitto dalle esperienze già fatte e valersene per quanto era possibile. Egli — come del resto ogni apostolo — non cercava l'originalità, ma il vero bene delle anime. E infatti « prima di accingersi all'opera sua, volle conoscere ciò che si era fatto a Roma da

San Filippo Neri e a Milano con lo spirito e sotto l'impulso dello zelo infaticabile di San Carlo. Ne ammirò i saggi regolamenti in piena armonia coi tempi in cui furono redatti! Ma *si persuase che i nuovi bisogni dell'epoca nostra esigevano accorgimenti, modificazioni speciali. Non bastava piú accettare solo i giovani buoni,* perché troppi per somma sventura erano ormai vittime del vizio; *né bastava accoglierli al mattino,* divenendo di giorno in giorno piú gravi le insidie e molteplici i pericoli del pomeriggio e della sera. *Neppure si potrà sempre e dovunque richiedere che i giovani vengano presentati dai parenti,* quando molti, troppi, sono oggi i genitori che punto si occupano dell'istruzione e formazione religiosa dei loro figliuoli. Inoltre, anziché imporre condizioni a chi voglia entrare, in molti casi sarà necessario porre in giuoco tutti i mezzi per attirare tanti giovani sventurati: *si dovranno insomma aprire a tutti le porte, escludendo solo chi fosse o volesse rimanere per altri pietra di scandalo.* Nelle città specialmente saranno tanti i poveri giovanetti che hanno disertato la parrocchia, da far considerare l'oratorio di Don Bosco come il porto di salvezza dei fanciulli abbandonati.

Don Bosco pertanto dopo avere, al vaglio dell'esperienza, esaminata ogni cosa, creò il suo tipo di oratorio festivo con tale larghezza di spirito e agilità di adattamento da poter rispondere alle nuove esigenze e ai piú svariati bisogni e successivi atteggiamenti dei tempi.

Chi legge una qualsiasi vita del Santo resta profondamente impressionato dal suo zelo ardente e piú ancora dalla singolare esplicazione di tale ardore di fronte alla salvezza delle anime. Egli fu un vero *venator animarum,* specialmente della gioventú e la storia dei primi decenni del suo apostolato sacerdotale è la romantica vicenda di un sacerdote sfornito di mezzi e spesso incompreso che si circonda di una moltitudine di giovani, li tiene a sé avvinti e li va meravigliosamente trasformando.

Tale lettura è la migliore preparazione per chi si accinga ad occuparsi di oratori festivi e rimandiamo i lettori a qualcuna fra le note biografie del Santo (Lemoyne, Salotti, Amadei, Auffray, Ceria, ecc., Torino, S.E.I.). Ecco le linee fondamentali del nuovo tipo d'oratorio:

1) *Far buoni anzitutto e poi conservar buoni i giovani.* Quindi l'oratorio non sarà un'istituzione chiusa, alla quale si possa accedere dopo domanda e presentazione dei parenti e con relative garanzie, ma sarà un campo aperto a tutti. L'unica condizione per esservi ammesso è quella d'intervenirvi, l'unica condizione per restarvi è quella di avere un po' di buona volontà.

2) *Attirare e interessare i giovani con tutti i mezzi onesti e possibili.* Quindi escogitare sempre nuove iniziative, adoperare le piú curiose e sante industrie perché l'*oratorio ogni domenica si presenti vestito a festa e con sempre nuove sorprese.*

3) *Guadagnare e legare il cuore dei giovani con la carità, con la pazienza illimitata, col darsi tutto a tutti senza ricevere nulla,* per avviarli alla pietà e alla vita cristiana.

— *La porta aperta,*
— *il sempre nuovo abito festivo,*
— *la carità che tutto sopporta e mai dispera:*

ecco i tre cardini che reggono l'oratorio quale lo ideò Don Bosco.

Un tipo di oratorio cosí descritto dipende essenzialmente dal lavoro personale del direttore e dei catechisti. Locali, cortili, giuochi, colazioni, passeggiate, teatri ecc. sono mezzi insufficienti e spesso praticamente nulli quando sopra di loro non domina il sacrificio illimitato dei dirigenti, lo spendersi senza riserva minuto per minuto, la totale dedizione e la perfetta intenzione nel lavoro. «Ama e poi fa' quello che vuoi», diceva Sant'Agostino, e intendeva dire: «Ama le anime de' tuoi fratelli, il loro vero bene temporale ed eterno, e ti sarà

facile trovare nuovi modi per operare la loro salvezza; non temere: tu non sarai mai fuorviato dalla buona strada ».

P. R.

Per la conoscenza dell'oratorio.

✠ P. RICALDONE, *Oratorio Festivo, Catechismo, Formazione religiosa* — Torino, S.E.I., 1940. In questa importante pubblicazione il Rettor Maggiore dei Salesiani « con quella competenza che gli viene dal lungo tirocinio in mezzo ai giovani e dal possesso del sistema pedagogico di San Giovanni Bosco, e con quella chiarezza che è sua dote precipua, tratta un argomento della massima importanza ed attualità per chi ha il dovere di curare la cultura e formazione religiosa della nostra cara gioventú ». Cosí scriveva il Card. Fossati, Arcivescovo di Torino.

✠ Per l'organizzazione degli oratori Filippini, di quelli milanesi d'istituzione Borromea e delle Congregazioni Mariane della Compagnia di Gesú si possono trovare sommarie, ma esatte informazioni nel volume: *Gli oratori festivi e le Scuole di religione.* Echi del Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911. (Ivi, S.E.I.), pag. 60-62.

✠ *Un apostolo degli oratori festivi* — Il sac. cav. Giuseppe Pavia — Torino, Scuola Tip. Sales., 1919, pag. 11-14. In questo anonimo libretto vien presentato un felice profilo di un mirabile imitatore di Don Bosco che consumò la sua vita in questo apostolato.

✠ GUELFO NERUCCINI: *L'oratorio di Don Bosco,* Torino, S.E.I., 1938.

✠ *Luci di un Congresso,* Milano, 1938.

DOCUMENTI

1. *Il* CONCILIO PIEMONTESE, *celebratosi a Torino dall'11 al 13 settembre 1927, promulgato dall'intero Episcopato Piemontese e approvato dalla Santa Sede, fa le dichiarazioni seguenti:*

a) I parroci godano d'avere nella propria parrocchia Istituti religiosi per l'educazione della gioventú (Decreto 88).

b) I religiosi, che dirigono oratori per la gioventú, ogni anno trasmettano i nomi dei frequentanti al proprio parroco e lo informino riguardo ai loro costumi e al profitto nell'apprendimento del Catechismo (Decreto 89, 95).

c) Sono caldamente raccomandati gli oratori festivi maschili e femminili diretti dai parroci o da religiosi.

2. *Mons.* DAVIDE RICCARDI, *Arcivescovo di Torino, in una lettera inviata al Clero nel 1897* Sulla operosità Sacerdotale, *cosí si esprimeva:*

« Quanti parroci hanno dovuto, a voce o per iscritto, dichiararmi che le loro premure (per l'insegnamento del Catechismo nelle loro parrocchie) danno un risultato assai meschino!

« Sia trascuranza dei genitori, sia spirito d'indisciplina nei fanciulli, fatto sta che i Catechismi parrocchiali sovente riescono infruttuosi. Che fare? Rendere piacevoli i Catechismi ai giovanetti, sicché siano spinti ad accorrervi. Ottenere questo nella chiesa parrocchiale non è impossibile, ma assai difficile. Di qui la somma utilità degli oratori festivi, che in parecchi luoghi già funzionano ottimamente.

« A questo riguardo non tacerò del pregiudizio per cui alcuni parroci, certo

con buona intenzione, non veggono di buon occhio questa istituzione. Gli oratori, dicono, allontanano la gioventú dalla parrocchia, e fanno sí che essa cresca senza conoscere il parroco, senza apprezzarne il ministero, e senza prendergli confidenza. Vorrei dissipare siffatto pregiudizio che reca fatali conseguenze a danno della gioventú, diametralmente opposte alle intenzioni e ai voti di questi buoni parroci. Epperciò osservo; lo scopo a cui deve mirare ogni parroco e deve stargli a cuore sovra ogni altro, è che i fanciulli e i giovani crescano buoni, cristianamente educati e prendano le abitudini di una soda pietà. Ottenuto questo, il rimanente viene da sè. Lo scopo non consiste in ciò che si attacchino alla persona del parroco, ma bensí alla persona di Gesú Cristo e s'innamorino di Lui: *quando cosí avvenga, rispetteranno anche il parroco come rappresentante e ministro di Gesú stesso.*

« *Or bene, ad istruire ed educare bene questi giovanetti e renderli fervorosi cristiani, giovano gli oratori assai piú di ogni altro mezzo usato dal parroco in chiesa. Se non si fanno funzioni per loro nei giorni festivi, piú difficilmente si raccolgono e si stenta di piú ad assisterli. Il parroco di solito ha da pensare all'istruzione parrocchiale e appena può fare un giro e dare un'occhiata ai Catechismi. I fanciulli si dissipano, non ci hanno gusto e per un minimo pretesto vi mancano; onde il poco frutto che se ne ritrae, come i Parroci stessi attestano con loro grande dolore,...*

« *Negli oratori ben diretti non avviene cosí. La gioventú, come l'esperienza dimostra, vi accorre con piacere e anche con entusiasmo. È un luogo tutto per loro, dove stanno piú sciolti, dove in date ore giocano, si divertono, fanno tutto il chiasso possibile, vero bisogno di quella età. E intanto poi viene l'ora del Catechismo e della istruzione religiosa, fatta in modo vivo ed essi vi assistono. Sia pure che l'intervento all'oratorio venga motivato dal gusto di divertirsi. Frattanto però ci vanno e non possono sfuggire al Catechismo e lo devono studiare, perché di tutto ivi si tiene conto e tutto si nota, in modo assai piú difficile a praticare nelle chiese pubbliche. L'emulazione resta anche piú eccitata, come l'impegno di studiare e tenere buona condotta, perché vi stanno maggior tempo, sono meglio conosciuti e sorvegliati dai catechisti, sacerdoti o laici, i quali anche durante le ricreazioni possono ammonirli, correggerli, privarli di qualche divertimento, negar loro il premio, e così indurli a migliori consigli.*

« *Non è questo un sollievo per il parroco? E non dovrebbe egli augurarsi che vadano tutti i fanciulli all'oratorio? Di solito però alcuni sempre rimangono, che non possono frequentarlo, per i quali deve quindi farsi il piccolo Catechismo in chiesa: e a questi appunto, perché in numero tenue, si potrà insegnare con tanto maggior loro profitto e con minore fatica.*

« *Dovrebbe quindi ogni parroco benedire questi oratori e spingere i fanciulli ad andarvi e a rimanervi piú che possono nei giorni festivi.*

« *La permanenza protratta negli oratori che abbiano spazio sufficiente a trattenere la gioventú, oltre che per gli esercizi di pietà e per l'istruzione religiosa, anche per i giuochi opportuni, torna ai giovani utile assai per parecchi motivi, tra cui quello di passare le ore libere in un luogo sicuro, sotto una salutare e paterna sorveglianza, mentre al di fuori sarebbero esposti a gravi pericoli per l'anima e per il corpo, dai quali i genitori non sempre saprebbero sottrarli; tant'è che l'apertura di tali oratori vedasi ovunque accolta con gioia dai padri e madri di famiglia e benedetto come una provvidenza del cielo. Aggiungerò anzi essere conveniente che i giovani rimangano nell'oratorio anche mentre in chiesa ha luogo la spiegazione del Vangelo o l'istruzione parrocchiale. Queste forme di predicazione di massima necessità per gli adulti non si confanno guari per i giovani* d'età in-

feriore ai 10 anni, *che non ne traggono per solito frutto alcuno. Quei parroci che pensano altrimenti s'illudono. Osservino bene questi ragazzi al tempo della predica e dovranno riconoscere che tra cinquanta ve ne sono due che vi prestino attenzione vera per cinque minuti di seguito. Non fanno che annoiarsi e disturbare! Che se a forza di rimbrotti, di occhiate severe e anche di ceffate, sempre poco edificanti, si riesce a farli stare alquanto zitti e quieti, non per questo staranno attenti alla predica. Cosa naturale del resto in quella età, in cui la mente è sí volubile e non attirata da nulla, che l'interessi e commuova. Bisogna, per farsi ascoltare dalla gioventú, che l'oratore le sia vicino, la domini con lo sguardo e discorra in forma piana e vivace di cose e di fatti che la riguardino, come non può fare quasi mai il pubblico oratore. Giovano di piú per essa i discorsi di 15 minuti fatti nell'oratorio, in forma familiare, conditi di qualche semplice immagine e di qualche raccontino, che non tutte le prediche di chiesa dalla forma cattedratica, per quanto dotte e ben studiate.*

« Senza dubbio poi, che alla direzione e all'andamento degli oratori il parroco e i suoi coadiutori non hanno da tenersi estranei. Meglio anzi se gli oratori siano parrocchiali fondati e diretti dal parroco, con l'aiuto dei suoi rappresentanti e anche di catechisti laici scelti da lui stesso. Che se non sempre, massime ove vi sia solo una parrocchia, egli può ritenere la direzione degli oratori, l'iniziativa conviene che la prenda egli stesso, salvo ad affidarne il governo ad altri, tanto piú se persone religiose. In ogni caso poi deve far buon viso agli oratori, favorirli in tutti i modi, visitarli piú spesso che può, e anziché scorgere in essi quasi dei contraltari, goderne come di potenti aiuti, che gli agevolano il grave compito suo verso la gioventú, la quale, imbevuta di buoni princípi ed abituata alle pratiche religiose, crescendo negli anni gli porgerà il migliore e piú eletto contingente dei suoi parrocchiani ».

REALIZZAZIONI

UN VESCOVO PER L'ORATORIO

Ricordo sempre con piacere quanto dichiarò un Eccellentissimo Vescovo nello svolgimento di una adunanza a Tortona, per sacerdoti, seminaristi, religiosi e suore, in cui si studiava l'organizzazione degli oratori festivi. Ogni volta che si rendeva vacante una parrocchia della sua vastissima Diocesi, quel Pastore zelante interveniva immediatamente e personalmente per aggiustare un po' di locale e cortile (facendo abbattere qualche albero e sradicare qualche... cavolo!) in modo che il nuovo Pastore trovasse l'oratorio già pronto. « E questo lo faccio — soggiungeva — non perché abbia sfiducia del mio clero, ma perché nessuno se la prenda col nuovo parroco, ma caso mai col Vescovo ». E anche per togliersi uno scrupolo, aveva esposta la sua maniera di procedere alla Sacra Congregazione del Concilio, da cui ottenne piena approvazione del suo operato.

1900: IL PARROCO DI MEZZENILE

« Vedevo io stesso, che a rendere stabile e duraturo tra i parrocchiani il miglioramento religioso e morale, mi era d'uopo rivolgere particolarmente e consacrare le piú attente cure ai giovanetti, per informarli a soda virtú, prima che il mondo li perverta; vedevo che all'uopo occorreva un apposito locale, ove attrarre coi divertimenti questi ragazzi e poi catechizzarli bene, vedevo in pari tempo ancora le gravi difficoltà — sia finanziarie e sia logistiche — che si frapponevano al compimento del pio disegno. Ma educato alla scuola di Don Bosco, che povero operò mirabilia, antico allievo del suo grande Oratorio di Valdocco, che nacque e si regge sulla pubblica beneficenza, io, povero in alpestre parrocchia, non indietreggiai di fronte alle difficoltà. Richiesi qua e colà sussidi ad estranei: ma soprattutto chiamai a contributo della spesa i parrocchiani, che con vero slancio mi secondarono. E l'edificio necessario venne su, e l'oratorio vagheggiato fu eretto, e fu eretto si può dire a base di piccole quote. Sí, per popolari oblazioni: e questo universale concorso dei parrocchiani è inciso a lettere d'oro sulla marmorea lapide, che venne posta a perpetuo ricordo della fondazione. L'oratorio, ripeto, fu eretto, e venne solennemente inaugurato l'anno 1900.

« Da quest'epoca il modesto oratorio divenne il geniale ritrovo, il caro nido della nostra gioventù di Mezzenile. Non sono ancora passati due anni dalla sua apertura; eppure già mi diede frutti consolanti « ch'era follía sperar »:

1) I Catechismi parrocchiali, che erano prima pressoché abbandonati anche in Quaresima, divennero tosto fiorenti per affluenza ognor crescente di ragazzi: due mesi fa parteciparono alla Comunione pasquale 275 fanciulli.

2) Sotto la benefica influenza dell'oratorio i miei piccoli, ma fieri alpigiani, figliuoli di rustica progenie, si abbonirono e si affezionarono al sacerdote; indi molti appresero a servir la santa Messa ed a prestarsi all'uopo con amore, mentre prima si durava fatica per trovare inservienti a pagamento.

3) Tra i frequentanti dell'oratorio ebbi comodo di scegliere i piú docili e garbati per istituire il piccolo clero, e formare la bella fila di chierichetti, che tanto lustro aggiungono alle sacre funzioni.

4) L'oratorio è diventato per me il sostegno, la vita del Comitato parrocchiale, inquantoché i fanciulli piú grandicelli passano a formarmi la Sezione giovanile, che è il semenzaio dei membri del Comitato.

5) In seno allo stesso oratorio coll'opera intelligente del mio volenteroso Coadiutore distinto musico, potei ancora dar vita a due altre piccole istituzioni, che sommamente piacciono ai parrocchiani, e cioè il Teatrino per le pubbliche recite, e la scuola di canto, mercé la quale possiamo ora condecorare con buona musica le religiose solennità.

« Questi in succinto i consolanti frutti, recati dal mio oratorio alla gioventú di Mezzenile. E questi frutti si ripercossero sui parrocchiani adulti e ne generarono altri non meno buoni e preziosi: conciliarono al prete il rispetto, la simpatia dei piú ritrosi; e, quel che piú monta, determinarono una maggior frequenza di tutti alla Chiesa ed ai Sacramenti. Vi basti sapere che nella mia parrocchia dove, anni addietro, non si facevano piú di cento comunioni pasquali, quest'anno esse superarono di molto il migliaio.

« E termino proclamando altamente l'utilità degli oratori festivi, mezzo efficacissimo a rigenerare le parrocchie ».

IN MONTAGNA

L'avviso dell'apertura dell'oratorio fu dato in chiesa e, con una letterina alle famiglie interessate, per giungere alla maggior parte dei genitori assenti. Era annunciato l'oratorio quotidiano dalle ore 16 alle 19; e il festivo, oltre che al mattino, dalle ore 15 alle 19 (non si poteva far di piú date le nostre occupazioni).

LA PRIMA SETTIMANA.

I primi venuti trovarono qualche giuoco a loro disposizione (tra cui il « calcio-balilla » e il « foot-ball »); soprattutto però trovarono molto da fare per preparare l'ambiente e nuovi giuochi. In questi preparativi si divertivano piú che nei giuochi stessi. Occorreva però bene organizzare.

E intanto fu indetta una prima gara: « *Conquistare* ». Quelli che riuscivano a condurne 5, venivano iscritti sul medesimo cartellone « *Conquistare* » tra gli « Apostoli ». I piú vennero. I renitenti si cercò di avvicinarli frequentando i posti dove essi giocavano e visitando le famiglie.

IN SEGUITO.

Attirati i giovani, come tenerseli avvinti, e soprattutto come organizzarli? In quei primi giorni infatti c'era un po' di baraonda, dovuta anche al non conoscere individualmente i ragazzi. Le prime lezioni di Catechismo, ad esempio, dovetti farle ai singoli mentre assistevo ai giuochi. Avevo tentato due volte in quei giorni di condurli tutti insieme in chiesa, ma era... un'impresa: uno mi scappava sotto i banchi, un altro correva per la chiesa, un terzo strimpellava all'armonio...

Ed il bello (?) era che richiamandone uno ne scappavano due.

Si cercò dunque, per legarci quei ragazzi e per organizzarli, di mettere su in tempi diversi la gara « *Splendere* » per il contegno in chiesa; la gara « *Oratorio* » per la buona condotta all'oratorio; « *Ascendere* » e « *Cuore al Papa* » per Catechismo e lavori di Catechismo. Coloro inoltre che venivano alla santa Messa con grande loro sacrificio avevano il loro librettino (autarchico!) « *Agnus Dei* » su cui erano posti i bolli per la presenza alla santa Messa. Ed era davvero un grande sacrificio per quei ragazzi — in numero di dieci o dodici — il venire ogni mattina alla santa Messa e Comunione e poi andare di corsa a scuola per non arrivare in ritardo, facendo nel tragitto la loro colazione. Se ciò si pone nell'ambiente di alta montagna — m. 1.100 — dove il tempo non è favorevole e dove alle otto di mattina d'inverno — ora della Messa — è ancora scuro; e se si aggiunge che la scuola, che si apriva alle 9, era distante un venti minuti e piú dalla chiesa, credo che il sacrificio acquisti il valore. Cosí poco a poco si sviluppò il piccolo oratorio.

UN'INIZIATIVA.

Un'iniziativa che legò all'oratorio le famiglie anche indifferenti fu questa: il dare ogni sera su un piccolo biglietto un breve resoconto della condotta del giorno innanzi. Vi era segnato: 1) Nome e cognome; 2) l'ora dell'entrata; 3) un bene (se nulla v'era di particolare) o — in caso negativo — un'osservazione...; 4) ... a cui si aggiungevano le eventuali benemerenze oratoriane...; 5) ... seguiti da data e timbro. In casi straordinari si davano biglietti di differenti colori, o non si davano affatto nei casi piú gravi. Alla fine del mese si richiedevano tutti questi biglietti e se ne teneva conto per le premiazioni. In seguito si cercò di segnare anche il comportamento del ragazzo fuori dell'oratorio, con ottimo risultato. Ogni sera era aspettato (e come!) tale biglietto non solo dai ragazzi,

ma anche dalle loro famiglie. Un apposito quaderno-registro ne teneva copia per il controllo.

La guerra fece sospendere l'oratorio. Quei giovani però, affezionati all'oratorio, continuarono a frequentare la chiesa, ed ora sono i primi giovanotti di quel paese che in gruppo considerevole partecipano alle sacre funzioni. Su di essi ora ci si poggia per un piú fiorente ed organizzato oratorio.

E. DAN

Per mancanza di spazio rimandiamo ai prossimi numeri P. O. altre importanti trattazioni sull'Oratorio e la sua organizzazione. Ringraziamo vivamente i numerosi ed esperti **Collaboratori.**

La **DIREZIONE**

Per il **cambio di indirizzo:**

- Indicare chiaramente il vecchio e il nuovo.
- Inviare L. 5 sul ns/ c. c. p. 2/27196 intestato a **Libreria Dottrina Cristiana** o anche in francobolli, a compenso delle spese relative.

NELL'AGRO PONTINO

Spesso davanti alla grandiosità di un ideale, presentato nella sua piú completa realizzazione, un senso di sfiducia invade l'animo e paralizza le iniziative.

« Bello, sí! ma impossibile nella pratica », si dice.

E persuasi di non poter fare il cento proposto, si tralascia anche l'uno che si potrebbe fare.

Questo può capitare per l'opera dell'oratorio.

Certo non è possibile impiantare dovunque l'oratorio con la grandiosità di moderne attrattive: ampi cortili, cappella, teatrino, aule per il Catechismo, sale di convegno e personale numeroso e capace. Ma ovunque è sempre possibile aprire l'oratorio; occorre un cuore di apostolo cui non dia riposo il lacerante grido di Gesú che si ripercuote nel tempo: « Ho sete di anime ».

* * *

Mi sono trovato, negli anni che precedettero l'ultima tremenda guerra, a Littoria, oggi Latina, per il ministero sacerdotale.

Ho visto e cooperato al sorgere dell'oratorio in condizioni umanamente assai difficili:

1) *Personale:* assorbito nel lavoro della parrocchia e dei numerosi borghi sparsi nell'Agro Pontino.

2) *Locale:* nessuno. La piccola casetta ospitava a stento i sacerdoti salesiani obbligati a dormire nel piccolo parlatorio e nella sala da pranzo.

3) *Attrattive:* nessuna delle moderne attrattive: povertà apostolica.

4) *Difficoltà:* la locale Opera Balilla, ben organizzata e modernamente attrezzata, era una bella attrattiva per i giovani per allontanarli da noi.

Se aggiungiamo le distanze di parecchi chilometri che i giovani dovevano percorrere per venire alla chiesa; e la gran parte non avevano la bicicletta.

Eppure l'oratorio sorse e fece del grande bene; si ebbero tra quei giovani anche alcune vocazioni.

IN CHE MODO?

Per il personale: Un sacerdote aggiunse al suo lavoro la cura speciale dei giovani coadiuvato, secondo le possibilità, dagli altri. Organizzò le classi di Catechismo.

E le aule? La chiesa... la sacrestia... il campanile... e all'aperto quando il tempo lo permetteva.

E i catechisti? ottimi giovani opportunamente scelti.

E quali attrattive? Un tratto di terreno, adattato un po' alla buona, faceva da cortile.

E si giocava molto, anche a digiuno in attesa di celebrare la santa Messa ad ora tarda per comodità dei fedeli, o di ritorno dal ministero sacerdotale in uno dei borghi lontani.

E il teatrino? all'aperto quando il tempo lo permetteva o in sacrestia... per il piccolo cinematografo.

Ogni tanto *una lotteria.* Poi il piccolo clero per i piú buoni.

E soprattutto grande carità e pazienza.

E i giovani erano numerosi? Numerosi e in continuo aumento.

E corrispondevano? Lo costatavamo dalle numerose, frequenti confessioni e sante Comunioni.

Giungendo al sabato sera da Roma, parecchi ci attendevano alla fermata della corriera. Il nostro arrivo per loro era una festa. I piú diligenti ci accompagnavano nei borghi per servire la santa Messa e le sacre funzioni.

Da simili inizi l'opera dell'oratorio crebbe e si sviluppò.

CHE NE DICI?

Sempre e ovunque, con l'aiuto di Dio e la buona volontà che non misura il sacrificio è possibile aprire e far prosperare l'oratorio.

Don A. FORALOSSO

1945: A NAPOLI

A Napoli un gruppo di chierici salesiani nel gennaio 1945 cominciò a girare per le piazze dove piú si trovavano forti agglomerati di giovani e *si mise semplicemente a giocare con loro.* Dapprima vi fu un po' di scetticismo; poi fu vinta la naturale diffidenza per ogni cosa nuova, curiosità e soddisfazione. Vedere dei preti giocare in mezzo alla strada con ragazzi stracciati, sudici, impertinenti, provocò qualche sorriso e piú di un sarcasmo. Ma i salesiani erano preparati anche a questo, e gli spettatori non tardarono a passare ben presto all'ammirazione. Finita la partita e *detta una buona parola,* i chierici lasciarono i ragazzi dando loro appuntamento per un altro giovedí allo stesso luogo. I giovani comparvero tutti meno uno o due, compensati da una decina di nuovi. *Un chierico, buon calciatore,* affermò subito il suo prestigio su quei ragazzi già proclivi a riconoscere un capoccia. Ed egli si valse assai bene della sua autorità per regolare il giuoco, impedirne gli abusi, le prepotenze e le bestemmie che sfrecciavano in continuazione dalle labbra di quei poveri ragazzi. Ebbene: si notò subito lo sforzo, nei piccoli e nei grandi, di correggersi. I ladruncoli di carbone erano i piú recidivi. Ma, poveri figliuoli, lo dicevano chiaramente: « Sono busse, alla sera, se torniamo a casa senza il solito bottino ». Il Catechismo incontrò sulle prime non poche difficoltà nella irrequietezza di quelle teste, abituate a ben altri pensieri e occupazioni.

Il 15 febbraio i chierici salesiani iniziarono il lavoro nella seconda zona: il porto. Ammaestrati dalle esperienze precedenti, fecero rapidi progressi: settanta erano gli scugnizzi, ma l'elemento si rinnovava quasi completamente ogni giorno, pur restando un piccolo gruppo di fedelissimi.

Il 5 aprile portò l'apostolato presso un edificio scolastico rimasto a metà

costruzione in località detta del tennis. Anche là una settantina di ragazzi. Si sentí, però, presto, odor di polvere: parenti e fratelli dei ragazzi, irretiti dall'ateismo, tentarono di mettere i bastoni fra le ruote. Ma i salesiani non si persero di coraggio. Il 12 aprile puntarono alla cosiddetta Fornaria, rione nei pressi dell'entrata allo spolettificio occupato dagli Inglesi. Rombavano continuamente i camions militari, sfrecciavano macchine e la gente circolava chiassosa. Come radunarvi il *rudimentale oratorio?* Pure vi riuscirono dopo aver organizzato il giuoco in un angolo meno disturbato. Rotto il ghiaccio, l'amicizia sbocciò e diede frutti stabili e meravigliosi. Basti dire che il capoccia, organizzatore di molti scugnizzi, se li portò tutti ad ascoltare la parola dei « pretini » e fu il primo nucleo di una fiorente opera di bene.

Infine il 25 aprile andarono alla subburra di Torre Annunziata; al Carminiello. Ambiente quanto mai difficile, eppure nei locali di una scuola giunsero presto a 140 ragazzi. I salesiani finivano tutti sporchi, con le vesti a brandelli proprio come le giacchette e i pantaloncini degli scugnizzi. La Provvidenza mandò a tempo soccorsi materiali che permisero di allestire cucine economiche e provvedere ogni giorno anche la refezione calda per gli ospiti piú bisognosi. *A poco a poco nessuno bestemmiava piú; piú nessuna parolaccia!* Ai primi chierichetti se ne aggiunsero altri ed altri ancora, e, nelle brevi pause del giuoco, i fanciulli si raccoglievano attorno ai religiosi per ascoltare qualche bel racconto, imparare facili preghiere e canti sacri.

Da « *L'Italia* »

Quotidiano cattolico per l'Italia
Sett. - Domenica 28 aprile 1946

COSÌ NACQUE L'ORATORIO "MADRE MAZZARELLO,,
DI VIA CUMIANA, 14 - TORINO

Uno steccato impalcatura di una casa in costruzione, un cortile vero cantiere di materiale edilizio, molti muratori sui ponti di lavoro, un umile custode dinoccolato dalla barba incolta, spinosa e brizzolata, dagli occhi buoni, tardi come il passo... ecco l'ambiente e i personaggi che in quel lontano 11 agosto del '24 ci accolsero per la prima volta nella grande casa che in breve volgere di tempo doveva divenire un mare magnum.

« Ti mando in quella casa a fare del bene; lavora seguendo le ispirazioni del buon Dio e non ti risparmiare » – mi aveva detto la Veneratissima e indimenticabile Madre Luisa consegnandomi un pacco di avanzi di cassetti, (immagini di tutti i Santi, medaglie di tutti i conii) e un pacchetto di caramelle. Magnifica l'idea, meraviglioso il mandato, sacra la libertà di azione; ma che cosa mi avrebbe serbato il domani? Sarei stata capace di assolvere il mio compito? Avrei saputo fare quel bene che la Madre attendeva da me? — Don Bosco, pensateci voi! e avanti senza timore... Ecco la mia spinta, auto-spinta, ripetuta le mille volte al giorno...

L'oratorio! è una parola, ma non si concepisce senza le oratoriane: quindi bisogna cercarle. Ed eccomi in Via Cumiana, in Corso Racconigi, in Via Luserna. Oh caro 11 di Via Luserna! Di là vennero le forze prime e migliori! All'opera, care bimbe! Erano tutte bimbe,

quei campioni anche a 17, 18 anni. Passano un giorno, due... tre... dove? Per la maggior parte lungo le vie: ma quanta gioia in cuore a sera, quante amiche trovate! Ed erano sempre venute festanti fino al tram, tutte le sere; e non in piazza Sabotino, ma a Bringhieri per parlare piú a lungo, per dirci i nostri progetti, per combinare per l'indomani. E tutti erano testimoni dei nostri discorsi: non interessava forse tutti la venuta delle Suore, tanto richiesta a Don Rinaldi di felice e santa memoria?

All'indomani, subito dopo il pranzo, via con un nuovo fagottino... di che cosa? di quanto si era potuto avere. In generale un altro fondo di cassetto di qualche Superiora. Era una gara tra le amatissime Superiore per preparare i pacchetti-sorpresa per quelle buone figliuole. Il guaio però era pigliare il tram! Al N° 3 il tramviere, quando ci vedeva ad attendere, ci squadrava con occhi poco soddisfatti... «*I tram in Via Cumiana? chi calu giú prima, perché l'è impussibil fermesse bele là... cule fie i capisu niente quando i sun le Suore... e qualche volta mi faranno succedere una disgrazia!*» Ed era così: da piazza Sabotino, da Via Villafranca era una corsa di dieci e piú ragazze dietro al tram in corsa. In tram si tremava, la gente per la via rideva, urlava, si fermava ad assistere alla scena.

Finalmente venne l'ordine di stabilirci fisse in casa: il quotidiano «vai e torna» era finito. I vetri?... sacchi puntati con chiodini alla porta e alle finestre; le serrature?... bastoni, mattoni contro le porte... Un salone era cucina, scuola materna, refettorio per noi e per i bimbi, dopo scuola; a sera magazzeno, ripostiglio... Eravamo in quattro Suore. Quanto lavoro! lo sa il buon Dio, ma quanta serenità e quanta pace... La ricorderanno quelle che la vissero. Le ragazze erano in casa da mattino a sera e aiutavano anche a pulire. E quante scope! Le pigliavano alle mamme, le pigliavano all'oratorio maschile... Pur di averle e di usarle, aiutavano a tenere i bimbi, aiutavano al dopo scuola... Non vi era lavoro possibile che non facessero e quando non erano alla portata di farlo, subito ne interessavano le famiglie... Mamma e Papà erano i nostri piú validi sostegni...

La festa era una festa vera di giuochi senza nome e senza numero; poi il Catechismo, l'ora desiderata da tutte... poi le funzioni nella improvvisata cappella addobbata di carta variopinta, di fiori regalati dalle figlie, dalle mamme. Cominciarono i primi canti: le Suore erano svociate, il Sacerdote raffreddato... La novità portava a risate. Ma che importava? Si era in famiglia: non ci si offendeva, non si aveva vergogna dello sbaglio... Si doveva insegnare e si imparava...

Bisognava crescere di numero ogni domenica, bisognava avvicinarle tutte quelle ragazze che non sapevano o non volevano sapere che vi era l'oratorio. E allora? Andiamo alla porta delle scuole pubbliche: due giovani da una parte, due dall'altra e via con la Suora, al mercoledí per il giovedí, al sabato per la domenica... Ci vorrebbero le gite: facciamo domanda a qualche Ditta per un torpedone, parliamo alle ferrovie per qualche ribasso; e poi tutte in marcia ma con un contrassegno che divida le piccole, dalle mezzane, dalle alte: ed ecco i berrettini. Infine si dovrebbero dividere le squadre secondo l'età, farle battezzare con i labari nuovi... Ma dove prenderli?... E chi invitare?... Si tolgono le figure dalle cornici, si coprono canne di bambú di carta dorata e si invita... il Superiore Maggiore, Don Filippo Rinaldi! Ci vuole tutto il nostro coraggio!... Il Padre buono, tanto buono viene; non importa se la cappella nuova è ancora e solo un rustico salone senza intonaco: lo adorna un numero imponente di care figliuole, lo riscalda la bella Ausiliatrice che campeggia maestosa, maternamente solenne sopra l'improvvisato altare. Non manca nulla: in cotta e stola il Veneratissimo Don Rinaldi passa e benedice gli improvvisati

Adicisti a raccolta...! *Rubrica nostra*

Il tema trattato in questo numero dalla nostra Rivista presenta vari lati della Vita catechistico-oratoriana che suscitano tanti interrogativi cui bisognerebbe saper subito rispondere non solo in teoria ma in pratica.

E allora perché non raccogliere queste domande e darne risposta o cercar chi ce le dia anche se non esaurientemente almeno schematicamente?

In pratica saranno difficoltà di ambiente, di circostanze, ecc. che andranno magari risolte in modi differenti a secondo delle persone, dei luoghi e dei tempi...

Utilissimo però tornerebbe a tutti il sentir o il leggere ciò che dicono e fanno or gli uni or gli altri per trovar magari risolto il proprio caso o averne almeno facilitata la soluzione. Sarà un aiuto reciproco che ci daremo e non ci sentiremo piú isolati, ma ci metteremo in contatto con fratelli che desiderano aiutarsi per il raggiungimento del comune ideale: *la salvezza della gioventú.*

* * *

E per cominciare subito mi rifaccio alle « obiezioni » che gli *Amici* di Ivrea hanno sentito risolvere nelle loro Conversazioni catechistiche mensili, iniziate fin dal dicembre del '43.

Catechèsi allora ne parlò (a pag. 284) ma ora si tratterebbe di riprenderle una per una e di rimetterle qui con accanto la risposta.

Ecco qualcuna delle 18 domande:

— Si deve dare piú importanza al disegno o alla risposta del Quaderno « Agire »?

— Quale la vera funzione del disegno? Come sfruttarla?

— Come conciliare l'amabilità con la disciplina? Pedagogicamente è giusto castigare un ragazzo davanti a tutti gli altri? In quale misura?

— Catechismo in chiesa: Come utilizzare il luogo santo per far meno... male il Catechismo?

— Il concorso stuzzica il ragazzo forse a danno del retto fine?

— Meglio il concorso individuale o il concorso a gruppi?

— La preparazione del catechista quale e come deve essere? È lodevole la pratica di fare la lezione muniti di foglietto?

— Gli esempi ed i fatti con quale criterio e misura devono entrare nella lezione?

Non c'è qualcuno che ci voglia rispondere? Proprio nessuno degli « Amici » di Ivrea ricorda le risposte allora date in tre lunghe conversazioni, risposte basate sull'esperienza dei migliori Autori e su quella personale (anche se molto modesta) dell'allora *Adicista capo*? Attendiamo.

* * *

E anche questa era buona, l'idea cioè di concretizzare in poche parole ben studiate una difficoltà di ambiente, di cose o di persone e chiederne qualche schiarimento o la soluzione: si proponevano in altre parole (proprio come si suol fare in *Morale*) « casi catechistici » di vita parrocchiale-oratoriana.

Riporto quello risolto a pag. 5 di *Catechèsi*, Gennaio '43:

I Piccoli disertori e il denaro oratoriano. (caso catechistico).

Don Cornelio, direttore di un piccolo oratorio festivo in un centro operaio, costata un fenomeno spiacevole. I ragazzi frequentano numerosi l'oratorio, giocano tutto il giorno ma, appena egli suona il campanello per chiamarli alle preghiere della sera, che fa recitare in cappella verso le ore sedici, molti scappano via, nonostante tutte

le precauzioni e le esortazioni. Il bravo Direttore chiede a *Catechèsi* qualche utile suggerimento per attrarre i giovanetti in modo tale che si fermino spontaneamente per la recita delle preghiere.

Seguiva la soluzione.

Se la proposta piace, restiamo in attesa di tanti casi... e di altrettanti solutori.

* * *

Non vi sembrano idee praticissime queste? E che aspettiamo per riprenderle e ripresentarle utilmente a tutti?

Ogni A.D.C. d'ora in avanti rimane impegnato a fondo in questa « rubrica nostra », e sarà la pagina piú bella di *Catechèsi*.

Sia chi proporrà meglio obiezioni e risposte, come chi proporrà meglio « casi catechistici » e soluzioni, la Direzione di *Catechèsi* si riserva di annoverarlo tra gli *A.D.C. benemeriti* degni di premio da parte dell'Elle-Di-Ci che sarà davvero generosa.

Adicisti! Avanti con tutti i mezzi!

L'ADICISTA.

CATECHÈSI « SM » SCUOLE MEDIE.

« numero estivo »

☆ Uscirà ai primi di Agosto.

☆ Ricco di articoli di cultura varia di pedagogia e psicologia giovanile, di formazione religiosa del giovane, di didattica e di esperienza vissuta a scuola di Religione nelle classi medie e superiori.

☆ Nonostante il raddoppiato numero di pagine, a titolo di informazione e di premio per la fedeltà dimostrata alla nostra Rivista, siamo disposti a inviarlo a tutti i nostri abbonati « P.O. » dietro invio di sole 15 lire.

☆ Usate per questo l'accluso nostro conto corrente.

ARRETRATI di Catechèsi.

Teniamo a disposizione dei primi richiedenti un limitato numero di annate complete:

1943 — L. 80
1944 — L. 70
1945 — L. 90

Del '46 sono ormai esauriti i numeri:

Gennaio: P.O.; Febbraio: P.O.; Marzo P.O.

Numeri sciolti ci sono, ma non piú di tutti i mesi.

PER IL NUOVO ANNO CATECHISTICO: 1946-47.

Catechèsi nei prossimi numeri annuncerà **importanti novità catechistiche** che l'Elle-Di-Ci avrà presto pronte. Tra l'altro:

un **nuovissimo testo di Religione** per la Scuola Media: *Luce Divina*, in 3 volumi, testo e illustrazioni a due colori.

la terza « *Serie* » dei **Quadri Catechistici Murali**, che aggiunta alle due precedenti dà la bellezza di 90 quadri, 70×50, a 8 colori, illustranti tutto il Catechismo.

il piú *moderno e pratico proiettore:* l'« **Auxilium** », per proiezioni di filmine su pellicole e su vetro nei formati 24×36, 24×24, 24×18, minuziosamente curato dalla MICROTECNICA di Torino.

Per la semplicità di manovra e per il suo ottimo rendimento il proiettore « **Auxilium** » è l'apparecchio piú indicato sia per uso famiglia sia per scopi didattici e catechistici.

* * *

☆ Chiedete i nostri listini particolareggiati e prenotatevi subito — Elle-Di-Ci — Colle Don Bosco (Asti).

VETRINA A.D.C.

NOVITÀ elle di ci - Giugno-Luglio-Agosto 1946

TESTI E GUIDE DI CATECHISMO

« **Guida didattica** » per « *Il mio Catechismo* », IV classe, *pag.* XII-180 L. 50

BIBLIOTECA DI CATECHESI

Mons. ENRICO MONTALBETTI

« **Religione e Scuola** » con presentazione di Don Cojazzi . *pag.* 320 L. 230

COLLANA « FULGENS »

MICHELE VALENTINI

« **I giorni della Creazione** » . . . . . *pag.* VIII-312 L. 100

COLLANA « LABOR »

GIUSEPPE PACE

« **Pane per tutti** » . . . . . *pag.* 108 L. 35

« MANUALI DI PASTORALE »

Mons. FRANCESCO TÒNOLO

« **L'attualità della Liturgia nella cura d'anime** » . . . *pag.* XX-312 L. 250

COLLANA « GIOVINEZZE »

EUGENIO PILLA

« **Il Divino Fanciullo** » . . . . . *pag.* VIII-192 L. 120

COLLANA « BIOGRAFIE »

GIOVANNI MINGHELLI

« **Meraviglioso sofferente** » (Sac. Amilcare Bertolucci) . pag. 224 L. 150

DOMENICO BERTETTO

« **Maggio di un'anima** » (Ch. Renato Pozza) . . . . *pag.* 384 L. 200

« FORMAZIONE SALESIANA »

Sac. PIETRO RICALDONE

« **La carità** » *Le Virtù.* Vol. V, rilegato in tela e oro . . *pag.* 552 L. 120

EDIZIONI DRAMMATICHE

COLLANA « **Voci Bianche** » Rivista bimestrale di musica e teatro

TEATRO DEI RAGAZZI

RUFILLO UGUCCIONI

« **Cine vivo** ». *3 atti - 8 ragazzi* . . . . . L. 25

PEPPINO

« **Radiestesia** ». *3 atti - 4 adulti e 8 ragazzi* . . . . . L. 30

PEPPINO

« **Sangue zero** ». *Commedia in 3 atti per esploratori - 2 adulti e 8 ragazzi* . . . . . L. 30

EMILIO GARRO

« **Chi rompe paga** ». *6 adulti e 4 ragazzi*

« **Girolamo parte con tutta la famiglia** ». *Farsa - 6 adulti e 12 ragazzi* . . . . . L. 25

TEATRO MASCHILE

RUFILLO UGUCCIONI

« **Il mercato delle verità** ». *Commedia in 3 atti - 5 adulti e 2 ragazzi* . . . . . L. 30

FRANCESCO ROCCI

« **L'elce** ». *Commedia in 3 atti - 4 uomini e 2 ragazzi* . . . . . L. 30

TOMMASO DE MARIA

« **Il fiume senza ritorno** ». *Dramma missionario in 3 atti - 11 uomini e un ragazzo.* . . . . . L. 30

EMILIO BONOMI

« **L'anima dei Fantocci** ». *Dramma in 3 atti - 7 uomini, 1 ragazzo* . . . . . L. 30

TEATRO FEMMINILE

FRANCESCA SANGIORGIO

« **Quello che non può morire** ». *3 atti - 9 personaggi e 1 bambina* . . L. 25

« FILMINE DON BOSCO ».

(Filmine o diapositive su pellicola a rotolo, in formato Leica o cinematografico).

Serie « *D* » 4 - 5 - 6 - 7 - 9 - 10: **La giovinezza / L'opera / La glorificazione di S. Giovanni Bosco.** *(In formato cinematografico).*

11 **L'angelo di Mornese: La B. Maria Domenica Mazzarello.**

Serie « *H* » 25 - 26 - 27: **Via delle Tenebre, 53.** Cineracconto del Vittorioso.

Serie « *I* » 4 - 5 - 6 - 7: **Fionde.** Racconto dal vero di Cesare.

8 - 9 - 10: **Seimila spade.** Racconto storico: testo di E. Garro, disegni di Nico Rosso.

Serie « *L* » 1 - 2 - 3 - 4: **Pier Giorgio Frassati.** Luminoso profilo biografico presentato da Don Cojazzi *(Chiedere listino a parte)*

stendardi e i gruppi disposti attorno ad essi. Lo spettacolo è commovente e il Superiore gode e fa godere la gioia di una festa che è tutta nel cuore di ciascuna e brilla nello sguardo anche delle Veneratissime Superiore, comparse quasi a scusare la meschinità dei contorni e la mancanza di decoro. Alle scuse risponde il Superiore paterno con il sorriso piú espressivo di una soddisfazione piena...

Le frequentanti vanno verso il migliaio: bisogna allora cercare aiuto, per l'assistenza delle ragazze prima, e per le spese che si fanno sempre piú forti poi. Ed ecco le zelatrici, l'ideale degli aiuti per l'assistenza nei cortili, per le vie, nei laboratori, sui tram, nelle fabbriche: questa assistenza non pesa né all'assistente né all'assistita. Ecco poi le madrine, creazione nata dal bisogno spontaneo. Se in quei primi tempi eroici si poté dare all'oratorio tutta quella ricchezza di arredamento lo si deve proprio alla generosità attiva, familiare delle indimenticabili madrine alle quali non si poteva manifestare nessun desiderio senza che venisse afferrato e che si considerasse quasi un dovere il soddisfarlo.

L'oratorio era nato, viveva, si affermava nella sua opera di bene, si estendeva e dava e dà alla famiglia ottime figliuole prima, e poi cristiane mamme; alla patria donne forti sulle cui ginocchia si formarono e si formano non comuni e non pochi eroi; alla Chiesa apostole di bene, operaie attive, generose, infaticabili nella difesa delle anime, martiri nelle missioni lontane, campioni di fermezza dinanzi a qualsiasi genere di sacrificio.

Sr. MARGHERITA MARTELLI, F. M. A.

VITA ORATORIANA

L'ORGANIZZAZIONE DELL'ORATORIO FESTIVO

Quando diciamo organizzazione diciamo: *coordinamento di tutte le energie fisiche, intellettuali e morali di una data istituzione per il conseguimento del fine della medesima.*

L'opposto è la *baraonda!* che avviene quando:

1) Nelle persone responsabili manca la mutua intesa e la giusta subordinazione;

2) Nell'ambiente regna il disordine;

3) Nel lavoro mancano norme e indirizzo sicuro.

Parlare quindi di organizzazione di una data opera, e nel caso particolare dell'oratorio, vuol dire parlare:

1) Di personale responsabile;

2) Di diverse categorie degli alunni;

3) Delle norme da seguirsi nella loro formazione.

Ognuno di questi tre punti merita una trattazione speciale; ci limitiamo per ora ad alcune osservazioni generali.

IL PERSONALE.

Generalmente è formato:

1) Dal direttore;

2) Dagli incaricati della disciplina, della vita religiosa e delle scuole;

3) Dai catechisti.

Per l'efficacia dell'opera educativa:

1) Deve regnare tra il personale una armonia perfetta, fatta di solidarietà, di vicendevole compatimento, di mutuo rispetto e di cordiale subordinazione. Gioverà molto a tal fine che il Direttore

tenga informati i suoi collaboratori sull'andamento generale e la vita dell'oratorio.

In caso di disaccordo nulla deve apparire presso i giovani. Questi devono capire che i superiori, dal Direttore al semplice catechista, formano un cuor solo e un'anima sola.

2) Ognuno manifesti nel parlare e nell'agire il massimo rispetto all'autorità; la difenda sempre davanti a maligne insinuazioni e, nel caso di qualche evidente sbaglio, la sappia opportunamente scusare.

3) Deve risplendere agli sguardi indagatori dei giovani l'esemplarità della loro vita, la perfetta coerenza tra ciò che insegnano e ciò che fanno.

I GIOVANI.

1) L'oratorio non è per una data categoria di giovani, ma è per tutti. Di preferenza devono essere accolti e coltivati i piú poveri, i piú abbandonati e i piú ignoranti.

2) Conviene far distinzione fra operai e studenti? Non è conveniente anzi sarebbe dannoso. La cordiale fraternità dell'ambiente fa superare le difficoltà causate dalle diverse condizioni sociali e favorisce quella vicendevole collaborazione di classe necessaria in una società ordinata e tranquilla.

3) Che cosa può costituire motivo per allontanare il giovane dall'oratorio? Solo l'insubordinazione sistematica e contagiosa, la bestemmia, i cattivi discorsi, lo scandalo. Eccettuati questi casi la tolleranza deve essere illimitata.

4) I giovani sappiano di essere assistiti; perciò non siano mai lasciati soli. Sia fatto loro conoscere il regolamento dell'oratorio.

5) È opportuno escludere i ragazzini piú piccoli: per costoro c'è l'asilo.

NORME DA SEGUIRSI PER LA FORMAZIONE DEI GIOVANI.

In genere è da tener presente che noi dobbiamo impartire loro una soda educazione cristiana: che importa:

1) Illuminazione della mente e
2) Formazione della volontà;

con l'aiuto indispensabile della Grazia divina.

Perciò, oltre a servirsi degli accorgimenti di una santa pedagogia e didattica, dobbiamo formare l'alunno alla pietà:

1) Con la frequenza ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione;
2) Con il rendergli abituale il pensiero della presenza di Dio e della sua amorosa Provvidenza.

Su queste norme generali si basa ogni seria organizzazione che moltiplica e potenzia le energie ed è sicura garanzia di fecondi risultati.

Don A. FORALOSSO

L'ORARIO DELLA GIORNATA ORATORIANA

Non si pretende dare un orario modello per tutti gli oratori; ciò sarebbe impossibile, poiché ogni ambiente ha le sue esigenze particolari; si desidera semplicemente far rilevare quali vantaggi o svantaggi abbia un orario su un altro.

Si obietterà che ogni oratorio ha già il suo orario tradizionale e che perciò è inutile tentar di cambiare. Vero! Ciò però non toglie che l'orario non si possa perfezionare, quando particolarmente i vantaggi proporzionati dal cambiamento sono piuttosto considerevoli.

Presentiamo quindi uno schema di orario privo di ogni pretesa.

L'ORA DELL'APERTURA.

Non ha nessuna importanza fissare l'*ora dell'apertura* dell'oratorio; può variare secondo la stagione e secondo l'orario della Messa oratoriana. Gioverà però aprire mezz'ora o anche un'ora prima della Messa. In tale tempo in molti posti i giovani e specialmente i giovanotti o padri di famiglia approfittano per confessarsi.

L'ORA DELLA MESSA.

Per determinare l'*ora della Messa* bisognerebbe tener presenti le varie esigenze locali. In campagna si preferirà forse un orario piú mattiniero; in città l'operaio sente maggiormente il bisogno di riposare piú a lungo.

Ci limiteremo a considerare due casi: quando nell'oratorio c'è una sola Messa e quando, per necessità e per vantaggi particolari, ve ne sono due.

Nel caso in cui vi è una sola Messa la maggior parte degli oratori si attiene al seguente orario:

ESTATE: ore 8 o al piú tardi alle 8,30.

INVERNO: ore 8,30 o al piú tardi alle 9.

Posticipare queste si avrebbero i seguenti impedimenti:

1) Si ridurrebbe il numero delle Comunioni;

2) La colazione verrebbe protratta un po' troppo.

Conviene far subito notare che in alcuni posti non si sente la necessità di cambiare orario durante l'inverno.

Quando nell'oratorio ci fossero due Messe l'orario piú comodo sarebbe il seguente:

ESTATE: prima Messa ore 8 - seconda Messa ore 9.

INVERNO: prima Messa ore 8,30 - seconda Messa ore 9,30.

In questo caso difficilmente saran numerose le Comunioni nella seconda Messa.

L'ORA DI CHIUSURA.

Per fissare l'*ora di chiusura* dell'oratorio prima del pranzo, bisogna ricordare le condizioni distinte di ogni oratorio. *Se l'oratorio è annesso ad un collegio,* generalmente si potrebbe chiudere a mezzogiorno o poco prima. *Se l'oratorio è annesso ad una parrocchia,* sarà conveniente aspettare la fine dell'ultima Messa, benché non necessario. *Se l'oratorio è solo e indipendente,* sembra cosa migliore fissare la chiusura alle 12 o poco prima, e per questa ragione: il giovane se esce prima delle 12 facilmente s'attarda per la strada sapendo che ha ancora un margine di tempo a sua disposizione. Quindi se si può bisogna evitare questo pericolo nei nostri giovani.

L'ORA DI RIAPERTURA.

Trattandosi di fissare un'*ora per la riapertura* pomeridiana nell'oratorio, ci si trova davanti a varie difficoltà e opinioni diverse. Ecco ciò che scrive un direttore al proposito: « La riapertura pomeridiana dell'oratorio nei giorni festivi dovrebbe essere talmente vicina alla chiusura del mezzogiorno da non accorgersi per nulla che il ragazzo ha lasciato l'oratorio ». E ancora: « Forse esagero, ma a mezzogiorno non ci dovrebbe essere una vera chiusura dell'oratorio ». L'affermazione sembrerebbe un po' spinta, forse, come lui stesso dice, esagerata; ma se noi pensiamo che il ragazzo sta bene quando è all'oratorio, perché può divertirsi e, senza accorgersene, farsi buono, allora comprendiamo l'alto valore educativo di questa affermazione.

Prima di proporre un'ora qualsiasi per la riapertura facciamoci queste domande:

1) Il ragazzo è contento di trovarsi di fronte ad una porta chiusa?

2) Ha pazienza di attendere la sua apertura?

Rispondiamo senz'altro in modo negativo. L'esperienza dimostra che il ragazzo appena ha pranzato, istintivamente corre all'oratorio, dove forse ci è già arrivato con la fantasia. Desidera

trovare la porta aperta perché possa subito iniziare il giuoco.

È facile vedere negli oratori delle città questo fatto, dove generalmente si apre alle 14 ed oltre. I ragazzi bussano e gridano per un po' di tempo al cancello; poi i piú stanchi si allontanano per fare, come essi dicono, un giretto, in attesa dell'apertura. Dopo il giretto molti, qualche volta, ritornano ma qualcuno non trova piú la strada dell'oratorio. Perché? Perché nel fare il giretto dell'attesa, capitano davanti ai cartelloni d'un *vicino cinema, dalla porta sempre aperta* ed entrano.

È innegabile che aprire presto l'oratorio è un vero sacrificio. Il lavoro della mattinata dà diritto a un po' di riposo. Ma come potrà riposare tranquillamente un educatore quando pensa che i suoi ragazzi, quelli che si son confessati e comunicati poche ore prima, quelli che hanno ascoltato nelle sezioni le sue parole che li consigliava forse ad evitare i pericoli, i cattivi compagni, come potrà riposare pensando che proprio in quel momento i suoi giovani possono incorrere negli stessi pericoli giocando per le strade? Un educatore che ami i suoi giovani, che ricorda quanto sia ben consumata un'intera esistenza se riesce a salvare anche un'anima sola, saprà imporsi sacrifici ben superiori alla rinuncia di quell'ora di riposo.

In molti oratori si apre alle ore 13, non solo alla domenica, ma anche nei giorni feriali. Si vedono allora i giovanotti che vengono a sentire la radio e prima di recarsi al lavoro danno due calci al pallone.

Si potrà forse obiettare che con tali orari il giovane preferirà l'oratorio alla famiglia, e che i genitori stessi potrebbero lamentarsi. Basta ricordare che l'entrata all'oratorio è libera; e poi l'esperienza ci dimostra che il piú delle volte sono i genitori stessi a mandar fuori di casa i figli, o almeno non son capaci di trattenerli.

In alcuni posti non sarà possibile aprire alle ore 13; pur seguendo le tradizioni locali sarà bene ricordare che almeno alla domenica l'ora della riapertura non sia protratta eccessivamente, poiché è il giorno in cui i giovani possono trovare facilmente divertimento altrove.

L'ora della funzione pomeridiana e del Catechismo.

L'*ora della funzione pomeridiana e del Catechismo* dipende in parte anche dall'ora dell'apertura dell'oratorio. Non bisogna dar impressione al ragazzo che, appena lo si fa entrare all'oratorio, lo si manda in chiesa o al Catechismo. Sarà buona cosa se tra l'apertura e la funzione vi sarà un'ora abbondante di divertimento. In tal maniera, sfogatisi i ragazzi in cortile, staranno anche piú calmi e piú disciplinati in chiesa.

Non mancano posti in cui per la ristrettezza della cappella o per poter adattare la predica ai distinti uditori, si facciano due funzioni. In tal caso, mentre una parte dei giovani sono in chiesa per la Benedizione, l'altra parte è alla scuola di Catechismo. Finita la funzione, i primi andranno alla scuola e i secondi si recheranno in chiesa. Se vi fosse una sola funzione, si procede regolarmente. Sembra che la maggior parte degli oratori abbia fissato l'ora della funzione alle ore 15. Le preghiere, l'istruzione, la Benedizione, e la scuola di Catechismo durano approssimativamente un'ora e mezza; quindi si finirebbe alle ore 16,30.

È chiaro che, dove si volesse, si potrebbe far precedere la scuola di Catechismo alla funzione religiosa.

* * *

È invalsa ormai ovunque l'abitudine di conchiudere la giornata festiva con un divertimento, cine o teatro. Ha luogo dopo la funzione e il Catechismo. Si è notato che non è conveniente far aspettare troppo il divertimento. Aspettare al massimo mezz'ora dopo il Catechismo, in modo che i ragazzi abbiano comodità

di fare quattro salti e provvedere a qualche necessità. In tal maniera l'ora del divertimento si aggirerebbe verso le 17. Sarebbe cosí possibile chiudere l'oratorio alle 18,30 o poco dopo.

* * *

Chiusura anche questa molto breve. La radio attira i giovanotti e gli uomini ogni giorno alle ore 20. Alla domenica poi dopo cena c'è pure il divertimento nel teatrino; ed allora coi nostri giovani vediamo pure i loro genitori che vengono a godere le ultime ore della domenica. Per ciò che si riferisce all'oratorio, c'è poco da notare. Riaperto l'oratorio alle ore 20, si chiude alla fine del divertimento, cioè verso le 22,30.

L'ORATORIANO

L'ASSISTENZA

Il significato profondo di questa parola lo si può cogliere dall'analisi di « assistenze » che si potrebbero dire *tipiche*.

Merita il primo posto quella materna.

Si pensi ad una madre che *assiste* i suoi bambini... Che mirabile *fusione di vite!* È proprio in grazia di quella che la mamma ottiene la comprensione dei bisogni dei suoi piccini, anche se ancora non sanno esprimersi, anche se, fatti piú grandi, *non osano* esprimersi. Ella *tutto vede, tutto comprende, a tutto provvede* con assoluta dedizione.

Tipica pure è l'assistenza ai malati, la quale implica la *capacità di immedesimarsi* coi sofferenti, *di comprenderne* i bisogni anche piú nascosti, e *la sollecitudine a provvedervi...* Della presenza di persone cui manchi questa comprensione l'ammalato non sa che farsene...

Altri esempi significativi.

Assistere ad una rappresentazione scenica significa *partecipare all'azione* che si sta svolgendo sulla scena, immedesimandosi quasi con gli attori. Lo stesso si dica di una partita di calcio. Anche senza esser proprio dei « tifosi », gli spettatori son tutt'occhi per cogliere ogni movimento dei giuocatori e *partecipano* intensamente al giuoco.

Concludendo: « *Assistere* » dice molto piú che non: « *Far atto di presenza* ».

Si provi ad applicare questa conclusione alle varie « *assistenze* » che ci sono imposte, (ad esempio: all'assistenza alla santa Messa) e ci troveremo dinanzi ad applicazioni molto interessanti.

ASSISTENZA EDUCATIVA.

Aggiunge alla prima una finalità specifica: l'*educazione.* Orbene, che cosa significa « educare »?

Formare degli uomini, o meglio, dei cristiani, uomini cioè che possiedano una visione cristiana della loro vita, che vedano i loro interessi proprio nella luce di Cristo, che a quelli aderiscano con la volontà e con l'azione; in altri termini: significa coltivare, far crescere e fortificare in essi quella vita soprannaturale ricevuta in germe nel Battesimo.

L'*assistenza educativa* (consideriamo qui l'educazione cristiana soprattutto) si deve risolvere perciò in una *continua e premurosa attenzione* (= tendere a...: essere sempre tesi verso...) *per il trionfo della vita della Grazia nei giovani.*

IL PRIMO COMPITO DELL'ASSISTENZA.

Consiste nel mettere i giovani nella morale impossibilità di commettere il peccato (Don Bosco) col trovarsi *sempre* in mezzo a loro. I giovani non de-

vono mai essere lasciati soli, né in cortile e tanto meno in locali chiusi. Questo vale poi in modo particolarissimo nel teatro, prima, durante e dopo le prove e le recite; negli spogliatoi, nei gabinetti, ecc... Non già che si debbano ritenere i nostri giovani per degenerati; sarebbe falso e temerario questo giudizio; non è però temerario sospettare in essi inclinazioni al male. Questo deriva dalla conoscenza della natura umana.

La mamma che conosce la delicatezza del suo bambino è sempre sollecita nel provvedere e prevenire ogni possibile occasione di male senza punto pensare male del figliuoletto. Lo stesso si dica dell'assistente.

Più che di presenza fisica noi parliamo di presenza vitale.

L'assistente deve *sentire* la vita che pulsa attorno a lui. Egli sta magari conversando con un gruppetto di giovani, ma il suo occhio non perde di vista gli altri; le sue orecchie afferrano le voci che qua e là spiccano, colgono a volo il tono di una conversazione che si tiene poco lontano; da una parola, un gesto, un atteggiamento avverte il bisogno di un suo intervento.

Questo significa non perder mai il contatto coi giovani, non appartarsi, né trasformarsi in un semplice giocatore. Il vero assistente piú che giocatore dev'essere considerato come un *animatore* del *giuoco*, in generale di tutta la vita oratoriana. In tal modo egli non soltanto asseconda i desideri dei giovani, ma li tiene desti ed impedisce i capannelli di sfaccendati. Questo primo compito richiede che l'assistente sia molto *dinamico*...

Il lavoro positivo.

L'assistenza educativa esige pure un *lungo, paziente,* e *delicato* lavoro di *formazione* individuale e collettiva di *tutta la condotta* dei giovani. L'assistente che tutto sente e vede può ad ogni istante intervenire con un buon suggerimento per correggere un giudizio ingiusto od avventato, una mentalità punto cristiana, un fare scorretto, un parlare volgaruccio, un comportamento non buono.

Poche parole, misurate sempre e dosate a seconda dei vari temperamenti e caratteri in modo da incidere favorevolmente; talora, anzi, si tratterà semplicemente di uno sguardo, di un gesto del capo, di un atto di sorpresa o di disapprovazione, di un gesto qualunque che faccia comprendere ai giovani la bontà ovvero la sconvenienza della loro condotta.

L'importante si è che tutto proceda da un cuore ripieno di carità, senz'ombra di sussiego e di malintesa superiorità, per non avvilire né comunque offendere. Ricordiamo che l'intervento non è *sfogo* dell'assistente che ha i nervi, o che è contrariato nei suoi gusti, ecc..., ma un atto di carità che ha di mira soltanto il bene del giovane.

Cosí faceva il grande Apostolo degli oratori, San Giovanni Bosco.

Ecco una delle numerose testimonianze: « In mezzo al cortile egli vedeva e notava ogni atto dei suoi alunni e dava a ciascuno l'avviso conveniente. A questo diceva: — Sta' dritto nella persona, non curvarti in quel modo; sembra che tu abbia la gobba. — Ad altri: — Non infossare la testa fra le spalle, ché fai la figura di una civetta. — Leva le mani di saccoccia; è un segno sconveniente di padronanza. — Rivolgeva poi alcune interrogazioni che gli preparavano la strada ad una parolina che li rendeva gioiosi od anche pensosi, e talora li portava alla cappella...

Era il padre che viveva dei suoi figliuoli e s'aggirava tra di loro come il solerte giardiniere in mezzo ai suoi fiori: si ferma estatico a contemplarne uno che cresce e si sviluppa in modo prodigioso, ad un altro leva qualche foglia o germoglio soverchio, un terzo libera da erbacce o fissa ad un sostegno, e cosí via.

E come Don Bosco, facevano i suoi collaboratori.

« Mentre gli uni attendevano ai divertimenti comuni, altri sparpagliavansi

nel cortile, adocchiavano questo o quell'altro giovane che stava da solo, lo invitavano a trastullarsi o a passeggiare con essi, e questo sempre col lodevole intento di *promuovere l'onesta allegria, e per avere la propizia occasione di porgere un buon consiglio* ad invogliare allo studio, al lavoro, alla pietà. Dopo di essersi ricreato alquanto con quel dato fanciullo o studente o artigiano, dopo di aver discorso con lui, come si dice, « del vento e della pioggia », il buon chierico usciva in bel modo a fargli interrogazione, che lo riguardasse più da vicino, e gli domandava per esempio: — Hai tu ancora i tuoi genitori e procuri di consolarli con la tua buona condotta e di pregare per loro? — Che voto hai riportato la settimana scorsa? — Da quanto tempo è che non sei piú andato a confessarti? — Avrei bisogno di ottenere una grazia dal Signore, vorresti tu venire domani con me a confessarti e a fare la santa Comunione, secondo la mia intenzione? — Vuoi tu che andiamo a trovare Don Bosco? Vieni e ci faremo dire una parola all'orecchio. — ecc. ». (*Memorie Biografiche*, VI, 815).

LA MOLLA.

È necessario ripeterlo: è sempre e sola la *carità*, sincera, profonda, che ci fa comprendere la figliuolanza divina dei nostri giovani e ci rende solleciti soprattutto delle loro anime, sempre preziose, anche se in corpi meno aggraziati e curati... e ci rende santamente industriosi nell'escogitare mezzi ed espedienti onde raggiungere lo scopo della nostra missione: la *formazione di buoni cristiani.*

Da taluni si crede che soltanto il tempo moderno abbia saputo essere geniale dell'apostolato. È azzardato questo giudizio.

Oggi, è vero, si sono escogitati mezzi nuovi, ma questa novità riguarda la *forma*, non la *sostanza. I veri Apostoli furono sempre geniali nello scoprire il modo di far del bene alle anime.* Se si passassero con questo occhio le vite dei santi che direttamente si diedero all'apostolato si rimarrebbe stupiti nel vederli sempre all'altezza dei tempi, davvero geniali... nello sfruttare tutte le occasioni per far del bene!

Citiamo un solo esempio molto significativo.

La Venerabile Maria Agreda, aveva organizzato nel convento di cui era Superiora le *gare alla santità.* Ogni mese affiggeva alla porta della chiesa un cartello in cui si indicava l'obiettivo da raggiungere ed il premio. Ad esempio: « La suora che in questo mese sarà piú osservante delle Regole guadagnerà questi favori spirituali:... ». Ed indicava le preghiere e le opere buone offerte dalla Superiora e dalla stessa comunità. Geniale, vero?

La vera carità è sempre geniale, o, come oggi si ama dire, moderna...

UN PUNTO DA MEDITARE.

Per cogliere il genuino significato dell'*assistenza* abbiamo considerato alcuni esempi tipici. Crediamo opportuno chiudere rifacendoci ancora ad essi.

Il lavoro educativo suppone necessariamente nei giovani un germe vitale, che *per sua natura tende allo sviluppo.* Nel cristiano in virtú del Battesimo quel germe vitale è soprannaturale e consiste in un bisogno profondo di Dio, unico oggetto capace di saziare la sua sete di felicità (pensa ad Agostino), questo lo si deve affermare in modo specialissimo del cristiano. Ed è soltanto in grazia di questa fondamentale tendenza che noi possiamo sperare di cogliere frutti dal nostro lavoro educativo.

I pedagogisti moderni parlano di *bisogni profondi* della natura umana, e fanno consistere tutta l'educazione nel loro soddisfacimento.

Di qui una duplice conclusione:

1) L'assistenza educativa richiede assolutamente la *capacità* di comprendere (attraverso le molteplici ed apparentemente contradditorie tendenze dei gio-

vani) la molla profonda della loro attività, i bisogni supremi della loro anima, onde cogliere il momento opportuno per assecondarli, svilupparli e procurare il loro predominio sui bisogni periferici... naturali.

2) Ma questo suppone nell'assistente, come in ogni educatore, un *ricco potenziale di vita divina,* ed una reale partecipazione alla vita intima dei giovani. Solo cosí potrà comprenderne le ansie.

Questa fiamma interiore lo renderà sollecito e geniale nella ricerca dei mezzi necessari, perseveranti nel lavoro, pieno di fiducia nel divino aiuto che certo non può mancare e senza del quale non si può concluder nulla di serio; anzi, soltanto in grazia di questa vita interiore intensa otterrà il divino aiuto. Infine soltanto in grazia di questa intensa vita interiore potrà essere in grado di soddisfare alle esigenze profonde degli educandi.

Si dice spesso che l'educatore non incide sugli educandi in ragione della sua scienza, ma della sua personalità. È vero. Se l'educando in ultima analisi non è che un affamato di Dio, l'educatore dev'essere un datore di Dio e per questo lo deve possedere. Diversamente come potrà attrarre l'educando?

Questo punto è della massima importanza. Le anime ed i loro bisogni sono delle *realtà...* La santità è una *realtà* essa pure che si manifesta con un linguaggio piú reale delle parole stesse le quali non sono efficaci se non in quanto riflettono quella intima realtà.

Non si insisterà mai abbastanza sul bisogno di intensa vita interiore per chiunque voglia educare, né si raccomanderà mai troppo la lettura attenta e meditata dell'« *Anima dell'apostolato* » dello Chautard, che potrebbe anche definirsi « il *vademecum* dell'educatore ».

Ecco perché da molti si afferma che il grande problema educativo sta sempre e soprattutto nella formazone degli educatori. Il resto viene molto piú facilmente. *Il bene che si fa non è affatto proporzionato alla quantità e qualità dei divertimenti, ma al tono di vita intima che anima gli educatori.*

Sac. Enrico Bonifacio

LA SCUOLA DI CATECHISMO

Costituisce il fine principale dell'oratorio. Difficoltà di ambiente e di personale però spesse volte ne ostacolano l'organizzazione.

Mi sono trovato una domenica in un grande oratorio di Torino ed ebbi, da un bravo giovane da me interrogato (seppi che era un vice-catechista) interessanti informazioni.

— Lei dunque è vice-catechista? In che classe?

— Nella *classe preparatoria.*

— E quali ragazzi frequentano la sua classe?

— Quelli che non vanno a nessuna scuola qui in città o che, per motivi speciali, come difetti di pronuncia, di intelligenza, o altro, non possono andare nelle altre scuole.

— Ho capito: una *classe ospedale!*

— Quasi. Fortunatamente è la meno numerosa e quindi io molte volte posso essere a disposizione del direttore, essendo piú che sufficiente in classe il catechista.

— Che *differenza* c'è fra il *catechista* e il *vice?*

— Nessuna riguardo allo stipendio — risponde il giovane con un sorriso — e quanto al resto c'è uguaglianza assoluta. Il catechista però è sempre un po' anziano e pratico della scuola. Di solito

è lui che insegna, mentre il vice lo aiuta nel tenere la disciplina e nell'interrogare la lezione.

— Quante *classi di Catechismo* vi sono?

— Tante classi quante sono le elementari. Però non potendo le aule contenere piú di trenta allievi, le classi numerose vengono divise in due o tre sezioni.

— Cinque classi elementari, allora?

— Divise ciascuna in due sezioni, le due prime, e le altre in tre.

— Allora quante aule vi sono?

— Ve ne sono diciassette, perché oltre al corso delle elementari vi sono quattro corsi superiori: due prime, una seconda e una terza classe.

— E questi corsi da chi sono frequentati?

— Da quei giovani che hanno finito le classi elementari e frequentano le Scuole Medie.

— Lei mi ha detto che vi sono diciassette aule in funzione: tredici elementari, quattro superiori...

— E la classe adulti. I giovani dai quindici anni in su che per motivi vari non intendono iscriversi alle Associazioni come aspiranti o effettivi.

Metodo intuitivo.

Ho voluto poi assistere alla lezione del catechista della terza classe, svolta con metodo veramente razionale e intuitivo. Il maestro parlava ai ragazzi dinanzi a un bel quadro a colori che pendeva da un apposito sostegno davanti alla cattedra. Gli occhi dei bambini erano fermi, pieni di attenzione alla figura del quadro e seguivano la parola che fluiva facile e colorita dalle labbra dell'insegnante. Egli narrava un episodio della Storia Sacra quale era riprodotto sulla stampa, e alla narrazione innestava spontaneamente la verità morale che è condensata nelle brevi formule del Catechismo.

Poi interrogava abilmente il suo attento uditorio, suscitando le risposte adeguate, se non proprio formalmente esatte, alle interrogazioni. Correggendo, facendo ripetere, ecco che i ragazzi, senza quasi che se ne siano accorti, sono stati condotti a recitare, senza ancora aver aperto il libro, le risposte che vi sono stampate: quelle tre risposte che essi ripasseranno a casa, rivedendo colla fantasia la bella riproduzione spiegata in classe e riannodandovi il ricordo delle spiegazioni date dal maestro.

Ho voluto indagare sul sistema cosí bene applicato e ho scoperto tutta una ingegnosa organizzazione.

I quadri usati sono veramente belli, e l'oratorio ne possiede un repertorio vario e ricchissimo.

Il catechista mi mostrò un catalogo dattiloscritto, recante i titoli dei quadri, con una sigla convenzionale.

— Prima della lezione io consulto — mi spiegò — il catalogo, e segno sopra un biglietto la sigla del quadro o materiale che mi occorre per la spiegazione. Consegno il biglietto a un ragazzo e quello sa ciò che deve fare. Prende il porta-quadri, un attrezzo ingegnoso che si trova in dotazione in ciascuna aula, e che serve mirabilmente a trasportare queste stampe con altro materiale didattico senza arrotolarle o guastarle. Con questo arnese si reca nella sala dei catechisti, dove a quell'ora un catechista a ciò incaricato consegna i quadri richiesti, estraendoli da un armadio ingegnosamente costruito, in modo che le stampe vi si possano riporre ed estrarre con estrema speditezza e proprietà.

Rifornisce il portaquadri secondo la... ricetta e, alla fine della lezione, riprende in consegna e ripone il materiale che ha servito alla spiegazione.

Ho voluto seguire il funzionamento di questo sistema e l'ho trovato facile, perfetto, utilissimo.

Cura intensiva.

Dal mio giovane seppi anche quanto segue:

— L'insegnamento settimanale è rinvigorito da una cura intensiva che ha luogo nei giorni feriali, nei due periodi dell'anno piú adatti e piú laboriosi: l'Avvento e la Quaresima.

— In quei due periodi dell'anno i ragazzi delle elementari, appena escono dalle aule della scuola pubblica, vengono all'oratorio dove, dopo alcuni salti sulla giostra o sul passo volante, sono di nuovo raccolti nella scuola a ripassare il Catechismo. Alle sei poi, sono radunati tutti insieme; recitano le preghiere della sera e lasciano l'oratorio per recarsi, prima dell'oscurità, alle loro famiglie.

— E i piú grandicelli?

— Non possono venire alle cinque perché molti di essi sono impegnati nel lavoro, o nella scuola serale. La scuola di Catechismo viene protratta alle otto di sera, e, siccome le scuole serali impegnano alcune sezioni di allievi fin oltre le nove, un secondo corso ha luogo alle dieci di sera, per quei volonterosi — e non sono pochi — che vi giungono stanchi, ma felici di poter affermare con un sacrificio il loro attaccamento all'oratorio e alla Religione.

— È semplicemente mirabile tutto ciò.

G. N.

RECLUTE, VETERANI, DAME E ZELATRICI

RECLUTE.

Chiesi un giorno ad un ragazzo:

— È molto tempo che vieni all'oratorio?

— Da Natale.

— Ci sei venuto da te o ti ha condotto la mamma?

— Ci son venuto da me. La mamma non voleva.

— E perché non voleva?

— Perché diceva che la domenica dovevo stare con lei.

— E allora come hai fatto a sapere che c'era l'oratorio?

— Me l'ha detto Berto.

— E chi è Berto?

Il ragazzo guarda in giro per additarmi il compagno, ma io lo dispenso dal presentarmelo... Berto, compagno di scuola di Rico, aveva parlato all'amico di questo luogo favoloso, dove i ragazzi giocano, dove possono andare al cine o al teatro senza pagare... e Rico comparve una domenica all'oratorio condotto dall'amico che si condusse il compagno seco in cortile, in chiesa, e finalmente a scuola dove il catechista notò il nuovo alunno e ne regolarizzò l'accettazione...

E tua madre, ora, è contenta?

Sí. — Conclusione di una non breve odissea, che il mio interlocutore mi ha descritto con pittoresca vivacità. Le prime volte furono *patele* (busse) quando egli tornava a casa dalle insolite assenze trascorse all'oratorio; poi, una buona signora, mandata dal direttore, intervenne nella faccenda, parlò alla donna, la convinse; e il ragazzetto poté frequentare, senza timore di rimbrotti o di busse, l'oratorio al quale si era già cosí affezionato.

VETERANI.

Erano circa le ore 20. L'aula era affollata da un centinaio di persone. Ma non ragazzi; erano uomini, alcuni dei quali con capelli brizzolati. Un sacerdote stava loro parlando. Chiesi al direttore chi fossero:

— Sono gli antichi allievi!

— I veterani dell'oratorio.

— Una volta per settimana anch'essi hanno la loro scuola di Catechismo.

— E continuano a frequentare l'oratorio?

— Come è loro consentito dagli im-

pegni e dai doveri della famiglia. Il piú delle volte vengono conducendo i loro figliuoli.

— È bello tutto ciò!

— È una cara tradizione che dà all'oratorio il fascino della famiglia... Vede? Non ce n'è uno che si muova. Stanno attenti come ragazzi!

— Oh! — molto piú dei ragazzi! — commenta uno dei circostanti.

La porta si è aperta davanti al nostro parlottare e il sacerdote « assistente » degli antichi allievi, che ci è venuto incontro, mi invita cortesemente ad entrare.

— Non volevo disturbare la lezione...

Un battimani clamoroso e cordiale copre le mie parole di scusa. Sento, di colpo, che questa non è una « scuola » come le altre, ma una « famiglia » dove l'ospite, col suo entrare, non disturba la « lezione » ma ravviva la cordialità.

Simpatica compagnia di amici! Li ho tutti, ora, attorno a me, impegnati in una conversazione cosí vivace e fresca, quale non zampilla mai attorno al forestiero.

— Siamo un ramo dell'oratorio, sicuro! ma il ramo piú robusto: quello che ha provato i venti e le raffiche dei temporali.

— Ma sempre verde, però!

— E duro di legname!

— Senza fiori, magari, ma...

— Son qui, i fiori! — esclama con magnifico gesto uno della folla, alzando in alto, sulla testa di tutti, un piccolino di pochi anni, ancora tutto insonnolito. Tutti si voltano e battono le mani: Suo figlio!

DAME E ZELATRICI.

— Le Dame non sono da confondersi con le Zelatrici. Esse sono signore buone e distinte che intervengono con aiuti generosi per soccorrere l'oratorio, quando si tratta di spese straordinarie. Le Zelatrici invece sono in generale le mamme dei ragazzi dell'oratorio, le quali lo sostengono o con la persuasione e la parola nell'ambiente che le circonda, o con l'opera del loro lavoro per rammendature, biancheria dell'altare, vestiti del teatro e altri uffici che esigano la mano di una buona mamma.

— Quante brave persone! E l'oratorio con che cosa le può compensare?

— Con qualche applauso alle feste in teatro, quando esse vi compaiono e con le preghiere che in chiesa si fanno per loro. Del resto Gesú tien preparata una ricca mercede a queste generose benefattrici.

Queste Dame Patronesse e queste Zelatrici hanno ogni mese la loro riunione preceduta sempre dalla funzione religiosa, e conclusa da generosi propositi e progetti di bene. Senza il loro aiuto, come potrebbe l'oratorio far fronte alle spese che sono richieste dal suo funzionamento?

G. N.

A Catechismo...

Il catechista non dimostri mai sfiducia per gli errori che, nonostante le belle spiegazioni, l'alunno pronunzierà. Si servirà dell'inesattezza per ripetere sotto altra forma il già detto.

Un bravo catechista, dopo aver parlato ai fanciulli dei valori soprannaturali, si volge ad un piccino, che già attivamente aveva partecipato al dialogo, chiedendogli in una forma inaspettata:

— Ed è piú importante il pane o la preghiera?

Il fanciullo non esitò un attimo.

— Il pane!

I presenti si sentirono a disagio. Ma il catechista:

— Infatti, il pane. Perché il nostro corpo viva occorre anzitutto il pane. Ma e perché viva l'anima?

— La preghiera.

— E il pane quanti anni farà vivere il corpo?

— Cento! Ottanta! Mah!

— Invece la preghiera quanto farà vivere l'anima?

— Per sempre! In Paradiso.

— Gigetto, e diresti sempre che è piú importante il pane?

CONTATTI CON LE FAMIGLIE

L'amore sincero accomuna i gusti come gli affetti e i sentimenti.

Sopra questa tangibile verità si poggia la persuasione di fatto che cattivarsi l'affetto di un bimbo vale tanto quanto essere amati dalla mamma, vale quanto entrare in una famiglia quasi membra di essa e, a volte, esercitare sopra ciascun membro, che la componga, un influsso anche assai grande. Di questa persuasione si serve l'educatrice in genere per avere, collaboratrice nella sua opera di formazione morale e spirituale, la famiglia dei suoi educandi; di questa persuasione si serve pure l'assistente di un oratorio per essere coadiuvata nella sua missione educatrice e per *estendere questa sua missione alle famiglie stesse.*

Quando una mamma viene avvisata dell'assenza della figliuola dall'oratorio festivo e quotidiano, dove felicemente si può tenere, quando in famiglia arriva o la parola viva della zelatrice o il richiamo scritto a mo' di circolarina privata invitante a partecipare alle multiformi attività della vita oratoriana, quando in famiglia ad ogni circostanza giunge la parola affettuosa della Suora che ha sempre nuove trovate, nuovi progetti da attuare e richiede l'aiuto delle sue figliuole spirituali... oh, la mamma non abbisogna di altre prove per persuadersi che l'oratorio non è solo un vasto cortile dove si assicura il lavoro al calzolaio a scapito del borsellino di papà... Anzi a poco a poco sente una insolita voglia di vedere questa casa di tutti, sente un desiderio segreto di passare qualche ora con quelle Reverende che, se le hanno rubato un poco di affetto filiale, glielo hanno preso quale mezzo per arrivare al fine di fare crescere la figlia vera consolazione, e ridargliela formata alla vita, pronta al sacrificio, onesta nella condotta, stimata da quanti la conoscono. Sí, sente un desiderio segreto e lo asseconda e va, con o senza la figliuola; va adducendo la scusa di chiedere notizie, di ringraziare per quanto le Suore fanno per la giovane e gode di intrattenersi là...

E l'ora si raddoppia... e rivoltandosi ancora sul portone prima di varcarne la soglia, con un sorriso che ha ripreso del giovanile, esce promettendo di ritornare ancora e presto. E ritorna infatti e non può piú passare la festa senza il suo giretto, e non lascia piú la benedizione serale e, invitata, prende parte al lavoro di aiuto alle Suore... ed è divenuta una vera oratoriana, giovane, di quella giovinezza prolungata cui accennava Don Rinaldi parlando scherzosamente *alle oratoriane dal crin canuto che furon giovani!!!*

Ma non si arresta qui l'esito felice delle circolarine-richiamo e dell'invito alle famiglie; perché la mamma vuole che papà si faccia conoscere: la Suora assistente della figlia vuol conoscerlo, è tanto contenta della loro figliuola quella Suora!!!... ne dice tanto bene!!!... è un onore per i genitori avere quella figlia... E papà orgoglioso va una prima volta, accompagnato dalla mamma; sente gli elogi che lo ringiovaniscono... sfiora un sorriso di compiacenza... si schermisce... vorrebbe diminuire, a parole, il valore delle lodi, ma si confonde nella compiacenza segreta... Cerca un qualche difetto, lo accenna a mezza voce, si tocca il colletto della giacca... Intanto ha una parola di sorpresa, fuori argomento, per lo spettacolo, cui assiste, delle Suore che corrono in cortile... biascica un: «bell'opera quella di tener qua tante ragazze... a quella età». Poi gustando il dolce di quegli elogi ringrazia, saluta, si offre in ciò che può ed esce promettendo di ritornare. Cosí una famiglia, cosí dieci, cosí molte e molte, e non si allontanano piú e sono i continuatori dell'opera nostra nel mondo, e sono le *réclames* viventi, i nostri altoparlanti dovunque si trovino; dovunque fanno il bene che noi stesse non potremmo fare.

Sr. MARGHERITA MARTELLI, F. M. A.

VALORIZZARE IL DIVERTIMENTO

CINEMA - TEATRO.

Il divertimento è un potente mezzo di attrazione. Perché raggiunga il suo fine educativo deve essere un po' meritato dal ragazzo. Quindi non pare opportuno concedere il divertimento completamente gratuito.

E ciò entra nella psicologia dei ragazzi. Un oggetto che essi debbano provvedersi, spendendo quattro soldi, ha piú valore ai loro occhi di un dono che si faccia loro e che costi magari il doppio. Parlo naturalmente dei ragazzi.

Capiscono tutti che entrare al cine o al teatro con quattro soldini è un privilegio a cui non conviene rinunciare.

— E chi non li ha?

— Chi non li ha si trova di fronte alla benevolenza del padre, e non al fisco dell'agente delle tasse.

Si esamina il caso. Se il ragazzo merita il premio entra tranquillamente, e se non lo merita... i casi sono due: o promette di migliorare e allora... si chiude un occhio, o diversamente...

Naturalmente si può dire: tutti prometteranno.

— Sí, ma quando io posso dire a un ragazzo: tu prometti sempre e non mantieni mai, si capisce che...

— La misericordia allora cede alla giustizia.

— Diversamente il divertimento sarebbe svalutato, e gli verrebbe meno quella forza di attrazione che deve esercitare sui ragazzi, come uno dei premi piú ambiti per il loro buon contegno.

PER L'APOSTOLATO ANTIBLASFEMO

L'apostolato antiblasfemo è eminentemente apostolato catechistico. È necessario estenderlo ai fanciulli e ai giovani dei nostri oratori. Essi porteranno nelle loro famiglie l'eco dell'avversione alla bestemmia, divenendo cosí i primi, i piú efficaci apostoli del rispetto al nome di Dio e della Vergine.

I genitori e i fratelli, anche nella vita di società, conserveranno nell'intimità degli animi il ricordo suadente degli innocenti ammaestramenti richiamanti a piú *rispettose forme di linguaggio.*

Si potrebbe anche organizzare una cerimonia antiblasfema per i giovani.

La LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA di Colle Don Bosco (Asti) presenta due ottimi libretti per l'apostolato antiblasfemo: E. GARRO: *L'orribile favella,* L. 5 — A. COJAZZI: *Orcocane orcaloca,* L. 5 e semplici foglietti. Vi si troveranno fatti, similitudini, considerazioni per l'apostolato antiblasfemo.

DIO SIA BENEDETTO.

Un fanciullo solo inginocchiato in Chiesa vicino all'altare, ripete: « Dio sia benedetto, Dio sia benedetto ». Passa il sacerdote, che lo conosce, e che gli dice:

— Che cosa fai qui? Che cosa dici?

E il bimbo:

— Dico cento volte « Dio sia benedetto » per quelli che bestemmiano il nome di Dio ».

Noi vorremmo che tutti i bestemmiatori del mondo fossero stati là ad ascoltare la preghiera del piccolo bimbo. E avremmo voluto chiedere loro additando il fanciullo: « Avete ancora il coraggio di bestemmiare? ».

DA QUANDO?

Tempo fa, davanti al Tribunale di Palermo fu condotto un figuro, sui diciott'anni, imputato di furto e di tentato

omicidio. Dopo l'interrogatorio il Presidente chiese in tono paterno all'imputato:

— Da quando avete abbandonato la vita onesta?

— Da quando non ebbi piú rispetto per mio padre.

— E quando fu che cominciaste a non avere piú rispetto per lui?

— La prima volta che l'udii bestemmiare.

L'episodio fa riflettere assai e impensierisce. Ma credete voi che certi genitori, amici delle bestemmie, s'impensieriscano e riflettano?

IL NOME DI GESÚ.

Alessandro Manzoni si aggirava frettolosamente in una sera buia per le vie di Milano su cui era scesa abbondante la neve; quando uno spazzino, sospingendo il suo ritroso somaro, lanciò al Cielo la piú orrenda bestemmia contro il SS. Sacramento ed il Nome di Gesú. Il Manzoni si arrestò come stordito, non gli sembrava vero che l'odio diabolico prendesse di mira quel Sacramento, che i Santi chiamano con le piú belle parole di amore. Ma ecco poco discosto una chiesa. Il Manzoni entrò, sospinto da un prepotente bisogno di preghiera e di riparazione. Inaspettatamente si trovò davanti ad una scena commovente: un fanciullo innocente, accanto alla mamma sua, mandava ripetutamente con la manina fervidi baci all'Ostia Santa.

Il grande vegliardo si nascose il viso tra le mani e pianse.

Ecco come si deve riparare all'amore di Dio cosí spesso conculcato dai bestemmiatori.

DIREZIONE
Ufficio Catechistico Centr. Salesiano
Via Cottolengo, 32 - Torino (109)

Amministrazione
Libreria Dottrina Cristiana
Colle Don Bosco (Asti)

ABBONAMENTI PER L'ANNO 1946

I Ediz. S M annuo: Sostenit. L. 100; Ordin. L. 70
» S M semes. » L. 60; » L. 40
II Ediz. P O annuo: » L. 90; » L. 60
» P O semes.: » L. 50; » L. 35
Le due edizioni: annuo L. 120 - semes. L. 70
Fascicolo separato: ediz. S M L. 8; ediz. P O L. 6

CATECHÈSI

Spedizione in abbonam. postale. Gruppo III.

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

Pubblicazione autorizzata n. P.R. 146 - A.P.B.

C. C. P. n. 2.27 196

Direttore respons.: Sac. Dott. A. Cojazzi.

Con permesso dell'autorità ecclesiastica.

Istituto Salesiano per le Arti Grafiche. Colle Don Bosco, 1946 - Castelnuovo Don Bosco (Asti).